

L'*instrumentum inscriptum* della Sardegna. Le lucerne

Antonio M. CORDA¹, Michela PERRA²

¹Università degli Studi di Cagliari; ²Borsista del progetto; Università degli Studi di Cagliari
email: mcorda@unica.it; michelaperra11@gmail.com

Abstract: The epigraphic class of the *instrumentum inscriptum* is certainly one of the most common in the entire epigraphic panorama. The oil lamps in particular are among the most present objects in public and private collections and are the most found artifacts in archaeological excavations. Despite this, they appear to be understudied. The first result of our multiannual work is this article which aims to be the first of a series that will act as an update to the epigraphic corpus printed by Giovanna Sotgiu in 1968. Open data, open format and interoperability will be the key words that will guide in making this work truly shared and reusable.

Keywords: *instrumentum inscriptum*; open data; *lucernae*.

Questo articolo è dedicato alla nostra Maestra Giovanna Sotgiu

1. Il perché di una ricerca: epigrafia ed Open Science

L'*instrumentum inscriptum* e le ricerche ad esso collegate rappresentano una delle aree più complesse e per certi aspetti meno battute del panorama degli studi epigrafici. Quando Giovanna Sotgiu nel 1967 partecipò al VII congresso di Epigrafia Greca e Latina promosso e organizzato a Cambridge da Joyce Reynolds, altra insigne epigrafista, gettò con un breve testo le basi per il volume *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, II.1, Lucerne (=ILSARD II.1) che pubblicato a Padova nel 1968 rimane a tutt'oggi, a oltre quaranta anni dalla stampa, un punto fermo della disciplina epigrafica e della storia degli studi di settore¹.

L'idea alla base del progetto della studiosa fu quella non solo di aggiornare la sezione delle lucerne sarde pubblicate nel 1883 da Theodor Mommsen nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* ma di creare il primo nucleo di una banca dati con commenti relativa all'*instrumentum* veramente esaustiva e a quei tempi unica nel suo genere².

La difficoltà nel trattare questo particolare tipo di materiali per i quali occorrono competenze sia archeologiche che strettamente epigrafiche hanno infatti generalmente scoraggiato, a parte qualche esempio particolarmente felice, i ricercatori dal tentare nuovamente di creare volumi di sintesi di questo tipo o ancor meno dei *corpora* strutturati. Raccogliere anche solo partendo dall'edito i dati relativi all'*instrumentum* di una provincia di medie dimensioni come ad esempio la *Sardinia* implica infatti non solo tempi lunghi e grandi difficoltà nel reperire i dati³ ma

Il paragrafo 1 si deve ad Antonio M. Corda; i paragrafi 2-11 a Michela Perra. Il 12 è di entrambi gli autori. La banca dati è stata popolata e realizzata da Michela Perra.

¹ Gli atti di quel convegno vennero pubblicati nel 1971 (cfr. SOTGIU 1971) e quindi ben tre anni dopo ILSARD II.1. Giovanna Sotgiu incrementò successivamente in maniera costante questa ricerca con una serie di articoli pertinenti le lucerne provenienti dal territorio regionale e dedicando al tema una sezione dell'aggiornamento sulla Sardegna comparso nella monumentale opera *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* dal titolo *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, ANRW, II. Principat, Band 11.1, 1988, pp. 551-739.

² ILSARD II.1 venne pubblicato un anno prima del fondamentale studio di Jean Deneuve (1969) sulle lucerne di Cartagine. In generale sulla ceramica della Sardegna romana si veda TRONCHETTI 1996.

³ A volte le lucerne vengono "pubblicate" a margine di articoli che trattano di tutt'altro.

anche, come autori, l'accettazione della "imperfezione" strutturale di un lavoro che, proprio per il quasi quotidiano rinvenimento nei nostri cantieri di questa tipologia di materiali, nasce fisiologicamente incompleto. Un compito quindi non solo difficile ma per certi aspetti particolarmente ingrato.

Forse sono stati questi limiti a tenere ben lontano chi si occupa di *Sardinia* dal tentare finora di realizzare un lavoro di aggiornamento di ILSARD II.1. Questa disaffezione ha probabilmente causato l'effetto secondario di indurre i ricercatori a pubblicare solo alcuni materiali e non altri, o quanto meno a pubblicare solo quelli che nell'immediato potevano essere utili ai fini della datazione di uno scavo o, per esempio, perché collegati a studi tipologici o iconografici.

La creazione di questi *corpora* "parziali", di pubblicazioni realizzate con finalità troppo specifiche, oppure su scala territoriale limitata è avvenuta nella maggior parte dei casi ogni volta *ex novo* e in molti casi con dati già noti che venivano riassemblati diversamente a seconda degli scopi della ricerca.

A distanza di oltre 50 anni riteniamo sia arrivato il momento di dotare la comunità scientifica di un aggiornamento all'opera di Giovanna Sotgiu partendo da dove lei aveva lasciato e con l'intento certamente ambizioso, ma che crediamo realizzabile, di mettere a disposizione di tutti un *corpus* accessibile, facilmente integrabile e "riutilizzabile".

Nel varare questo progetto di aggiornamento di ILSARD II.1 ci siamo infatti posti come obiettivo principale quello di produrre un lavoro che fosse diverso non tanto (o non solo) nella raccolta dati quanto nei prodotti della ricerca da mettere a disposizione della comunità scientifica così da evitare in futuro quella duplicazione di lavori tanto onerosa quanto inutile.

Oltre al problema appena esposto abbiamo inoltre tenuto nel giusto conto, e cercato di risolvere, quello derivante dalla gestione (e quindi pubblicazione) dell'enorme mole di dati che vengono raccolti durante l'attività di ricerca e che per motivi pratici (costi e numero di pagine) rimane inedita e quindi non utilizzabile.

La semplice pubblicazione di un report archeologico di fine scavo non consente ad esempio, principalmente per motivi pratici ed economici, la condivisione completa dei dati di dettaglio⁴ (tipicamente quello relativo alle enormi quantità di ceramica rinvenute durante gli scavi). Il problema quindi non è né nella comprensione degli stessi, né nella capacità o incapacità di usare moderne tecnologie ma consiste principalmente nella reale possibilità di disseminare e divulgare i dati⁵.

Torniamo quindi alle nostre lucerne. Preso atto della necessità di un aggiornamento delle pubblicazioni scientifiche vogliamo cercare di assicurare in linea con la Dichiarazione di Berlino (*Berlin Declaration* 2003) "the guarantee of worldwide access".

L'obiettivo che ci siamo posti è stato quindi sia quello di produrre un *corpus* "tradizionale" delle lucerne⁶, sia quello, per noi egualmente importante, di diffonderne i dati sperimentali (i *dati grezzi*) di partenza utilizzando le potenzialità della rete, proponendoli in *formato aperto* così da renderli immediatamente *condivisibili*⁷ e *riusabili*⁸. A tal fine tutti i prodotti della ricerca relativi al progetto verranno distribuiti con licenza Creative Commons CC-BY 4.0⁹ e con formati sia *human readable* che *machine readable* secondo le buone pratiche dell'Open Science (vedi Fig. 1).

Unitamente a questo articolo il lettore troverà infatti scaricabile online un primo pacchetto¹⁰ di file in formato ODS e CSV che conterrà una tavola delle concordanze tra il nuovo catalogo e i grandi repertori (CIL X, 8053, 1e-299), ILSARD ed ELSARD.

⁴ Su questo aspetto si veda WITCHER KANSA, KANSA 2014. Sugli "small data" e la costruzione di una banca dati distribuita vedi ONSRUD, CAMPBELL 2007.

⁵ Sull'open access in archeologia vedi BOI *et alii* 2015.

⁶ Ne prevediamo la pubblicazione nel 2023.

⁷ Open format: dati distribuiti in formato digitale, liberi da restrizioni legali relative al loro impiego. Il formato aperto deve inoltre garantire un utilizzo di lunga durata sia in termini legali che tecnici (interoperability).

⁸ «Un dato è riusabile se chiunque è in grado di riusarlo e distribuirlo, eventualmente soggetto all'attribuzione e condivisione allo stesso modo»: <http://opendefinition.org/od/1.0/it/>

⁹ <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

¹⁰ Il file definitivo verrà rilasciato nel 2023 unitamente alla prevista stampa del corpus in formato cartaceo.

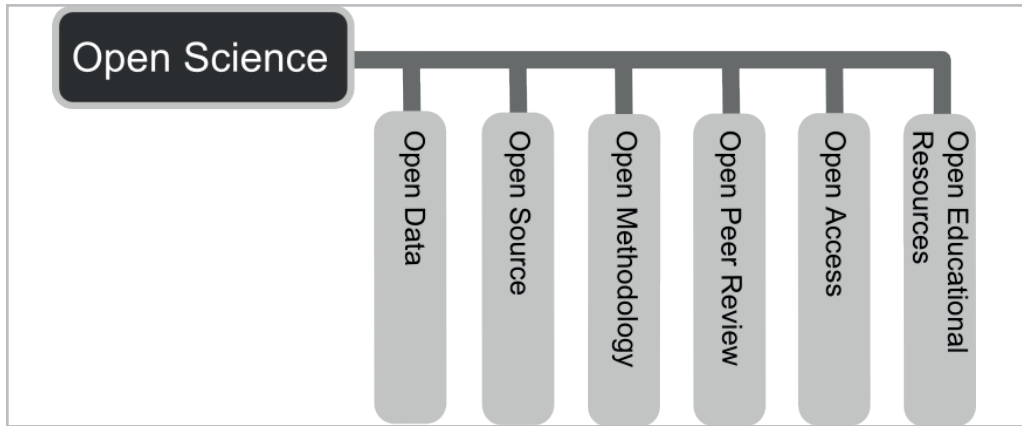


Fig. 1. I 6 principi dell'Open Science. Andreas E. NEUHOLD, CC BY 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/>>, via Wikimedia Commons.



Fig. 2. Schema di disseminazione dei dati.

I dati saranno quindi liberamente scaricabili perché rilasciati con licenza CC-BY-SA 4.0¹¹ e soprattutto liberamente reimpiegabili (fig. 2).

Contestualmente al lavoro di analisi formale ed epigrafica del materiale bollato è stata avviata la sperimentazione relativa all'acquisizione dei dati e alla modellazione 3D degli oggetti in vista di una distribuzione degli stessi mediante una piattaforma informatica appositamente predisposta (di cui si da conto in questo stesso volume in BAGNOLO *et alii*, pp. 00) e la realizzazione di un Sistema Informativo Geografico contenente tutti i dati utilizzati e la relativa cartografia¹². Anche in questo caso si prevede la pubblicazione online dell'intero geopackage.

1.1 I dati di partenza e la metodologia

A partire dall'opera di Giovanna Sotgiu¹³ si è andati ad incrementare i dati utilizzando esclusivamente l'edito. Nel momento in cui si è iniziato a raccogliere la bibliografia ci si è resi

¹¹ <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>

¹² Il sistema informativo geografico è stato realizzato grazie al software QGIS e a dati cartografici liberamente disponibili online.

¹³ Si fa riferimento ai repertori ILSARD I; ILSard II.1 ed ELSARD e ai numerosi saggi tra i quali si citano a titolo esemplificativo: SOTGIU 1969; SOTGIU 1971; SOTGIU 1973; SOTGIU 1975; SOTGIU 1980; SOTGIU 1988; SOTGIU 1995a; SOTGIU 1995b.

conto di come agli editori del manufatto, in molti casi non strettamente “di settore”, non interessasse tanto lo studio esaustivo dell’oggetto quanto un’analisi parziale variamente finalizzata. In molti casi quindi abbiamo inteso serie di dati mancanti sia perché non è stato possibile fare i riscontri sul pezzo, sia perché i manufatti risultavano difficilmente accessibili oppure perduti.

Nel nuovo *corpus* sono stati proposti (oltre che quelli acquisiti da edizioni ritenute corrette e dalle verifiche autoptiche) solo i dati provenienti da una buona analisi fotografica o dalla colazione di più fonti bibliografiche ritenute attendibili: il tutto consci del rischio di commettere qualche errore nell’escludere manufatti che avrebbero meritato magari maggiore considerazione. Volevamo però partire con un set di dati quanto più possibile attendibile per favorire l’utente finale. Lo spirito del lavoro è infatti quello di creare una base di lavoro comune che chiunque potrà facilmente, scaricare, modificare, integrare a proprio piacimento e che nel tempo ci auguriamo voglia redistribuire.

Le lucerne bollate sarde edite sono circa 850 per 227 fabbricanti a cui si devono aggiungere una ventina di bolli non leggibili che potrebbero almeno teoricamente essere attribuibili ad altrettanti atelier. Per comodità di esposizione e di analisi abbiamo diviso l’intero *corpus* in diversi gruppi seguendo la classica nomenclatura (a dire il vero per certi aspetti un po’ riduttiva): “pagane”, “cristiane” e “anepigrafi” ad indicare i bolli composti da semplici segni grafici. All’interno di questa prima divisione abbiamo proceduto per comodità ad un’analisi per aree geografiche. I dati numerici propongono rispetto ad ILSARD II.1 quanto segue: schede del CIL X aggiornate, 32; aggiornamenti ad ILSARD II.1, 272 e 30 nuove letture¹⁴.

2. Caratteri generali. Le lucerne “pagane” della *Provincia Sardinia*

Come evidenziato nella carta di distribuzione (fig. 3), i materiali analizzati provengono da 44 località differenti anche se va tenuto in conto come in 153 casi non sia stato possibile identificare con certezza il luogo di rinvenimento, sia perché a volte l’informazione non è stata specificata dal primo editore, sia perché in un discreto numero di casi la provenienza da collezioni private ne rendeva quasi impossibile il tracciamento.

Il gruppo più cospicuo di reperti presi in esame è rappresentato da quello relativo al centro di Olbia (165); ad esso seguono quelli rinvenuti a *Tharros* (107), Nora (69), Sant’Antioco (32), Cagliari (25), *Cornus* (22), Porto Torres (18), Arborea (14), Villanovaforru (10)¹⁵.

Dal punto di vista morfologico-formale le lucerne di questa sezione presentano le stesse caratteristiche di quelle coeve prodotte nelle diverse parti dell’impero e presentano il bollo inciso (191) direttamente sulla lucerna prima della cottura. Il posizionamento del marchio è generalmente quello più atteso e cioè sul fondo, anche se sono documentati casi in cui è posto sulla parete posteriore del serbatoio (CAT. nn. 162-163). I bolli vengono impressi sul fondo in campo libero o all’interno di un cartiglio che può essere rettangolare (213), in *planta pedis* (13), o in rilievo (32). In un solo caso, CAT. n. 30, l’editore rileva la presenza di una lettera in rilievo e una in negativo. Grazie alla documentazione fotografica e grafica esistente, in diversi casi, è stato possibile integrare i dati di una schedatura originaria a volte superficiale con letture migliorate e analisi formali più accurate: è stato inoltre possibile ipotizzare come per 103 siano impressi e 14 siano graffiti.

I bolli rinvenuti nella *Provincia Sardinia* sono per lo più in lingua latina (642), solo in nove casi è attestato l’uso di caratteri greci¹⁶, un piccolo lotto su cui torneremo più avanti. Per 39 lucerne il dato non è verificabile in quanto esso risulta illeggibile oppure perché l’edizione

¹⁴ Nell’articolo si farà riferimento al catalogo in formato elettronico con la sigla CAT.

¹⁵ Quantità più esigue provengono inoltre da Villanovafranca, Quartucciu, (6); Sassari, Terralba e Paulilatino (5); Curcuris, Nuoro e Sorso (4); Oristano (3); Ballao, Masullas, Mores, Neapolis, Pauli Arbarei, Sardara, Siddi (2); Abbasanta, Barumini, Bugerru, Carbonia, Castelsardo, Gesico, Ittiri, Las Plassas, Lunamatrona, Mandas, Nurallao, Portoscuso, Quartu Sant’Elena, Samassi, Sanluri, Torralba, Uras, Usini (1) e uno forse da Roma.

¹⁶ Cfr. CAT. KEΛΣEI nn. 171; 174; 184; 501; Lambda (?): n. 376; KPHKENEΣ; n. 30; lambda e gamma (?): n. 178; e Sigma(?) e omega: n. 367; Gamma maiuscolo (?): n. 1.

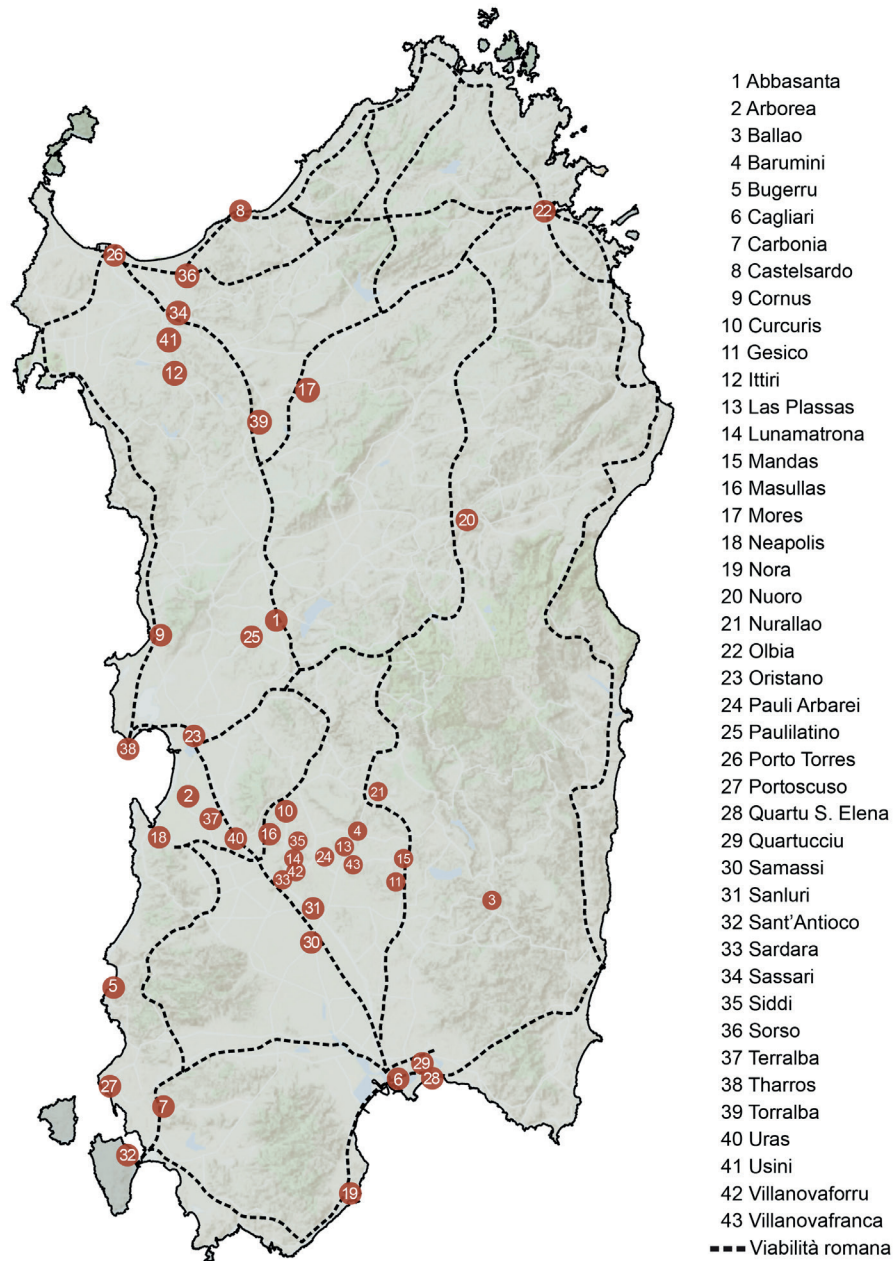


Fig. 3. Luoghi di rinvenimento delle lucerne "pagane" contenute nel corpus (elaborazione grafica a cura di M. Perra).

del testo è priva di documentazione fotografica a corredo¹⁷ e (sia pure in rari casi) l'eventuale proposta di lettura non risulta troppo convincente.

L'analisi del collettivo dei bolli porta all'individuazione di alcuni lotti di lucerne che possono essere considerati omogenei principalmente in base alla provenienza in quanto ascrivibili in molti casi a fabbricanti ben noti.

Per questa ragione questi gruppi verranno ora enucleati ed analizzati partitamente.

¹⁷ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 59-69; 265; 274; 302; 304; 309; 363-364; 368; 377; 371; 375; 387; 382; 413; 416; 418; 432; 434; 444; 450; 465; 468; 471; 489; 490; 503; 538; 544.

3. I fabbricanti della penisola italica

3.1. I produttori dell'Italia settentrionale

Tra le lucerne attestata in Sardegna riconducibili a produttori dell'Italia settentrionale risultano attestati i bolli CASSI¹⁸, COMVNIS¹⁹, EVCARPI²⁰, FORTIS²¹, IEGIDI²², LVPATI²³, VIBIANI²⁴, generalmente impressi in rilievo su *Firmalampen* prodotte tra il I e gli inizi del III secolo d.C. e solo in un caso su una lucerna a becco tondo con spalla decorata a perline del tipo Bailey O (CAT. n. 359). Si parla in ogni caso di numeri molto contenuti e provenienti per la quasi totalità da Olbia.

Questi tipi di lucerna trovano una più ampia diffusione nei mercati dell'Italia settentrionale, Pannonia, Dacia, Norico, Rezia, Gallia meridionale e Germanie, mentre, al contrario possiedono scarsa diffusione al centro e sud Italia aree in cui la domanda da parte dei consumatori era più orientata verso prodotti con maggiore decorazione²⁵.

¹⁸ Per maggiori riferimenti su questa lucerna si rimanda al CAT. n. 359 con bollo CASSI. Il marchio è attestato principalmente in rilievo su *Firmalampen* a canale aperto, ma non si limita unicamente alla produzione di questa tipologia di lucerne, dato che trova riscontro con gli scavi fatti a Modena in località Parco Novi Sad che hanno permesso l'individuazione di una discarica con scarti di cottura di lucerne di varia tipologia databili tra la seconda metà del I e l'inizio del II sec. d.C. (BUCHI 1975, pp. 19-21; LARESE, SGREVA 1997, p. 455; LABATE 2012, p. 387; LABATE 2016, p. 30; MARINI 2019, pp. 93, 102).

¹⁹ Produttore localizzabile nell'area modenese (BUCHI 1975, pp. 27-33; CECI, SCHNEIDER 1994, p. 443; LABATE 2013, p. 39; MARINI 2019, p. 102). La lucerna pubblicata da Giovanna Sotgiu è al giorno d'oggi ancora l'unica attestazione sarda (CAT. n. 346=ILSARD II.1, n. 412).

²⁰ Anche in questo caso l'unico esemplare noto in Sardegna risulta essere quello documentato da Giovanna Sotgiu (CAT n. 573=ILSARD II.1, n. 415). Il bollo è riferibile a una produzione localizzabile in area modenese databile tra l'età augustea e l'età adrianea, ma risulta nota anche nella zona di Treviri in Renania. Sono altresì attestati prodotti di imitazione anche a Egnatia, (LABATE 2013, p. 39; SCHNEIDER 1994, p. 136; MARINI 2019, pp. 92-93; 102-103). Le ricerche condotte negli ultimi anni a Modena hanno permesso l'individuazione in via Reiter di immondezzai e di scarti di fornace riconducibili a tarda età augustea-tiberiana, in cui si documenta il bollo EVCARPI in associazione ai bolli *Fortis*, *Communis*, *Strobili*, *Phoetaspi*, anche se nessuna delle matrici rinvenute presenta bollatura (LABATE 2010, pp. 26-327; MARINI 2019, pp. 92-93), mentre in località Parco Novi Sad la discarica individuata con scarti di cottura ha fatto emergere l'associazione del bollo *Eucarpi* con *Octavi*, *Cassi*, *Fortis* all'interno di un contesto databile tra la seconda metà del I e l'inizio del II sec. (LABATE 2012, p. 387; LABATE 2016, p. 30). Il marchio risulta così essere attestato su una molteplicità di supporti con prevalenza della forma a canale chiuso Loeschcke IX in area italica e a canale aperto Loeschcke X in ambito provinciale (BUCHI 1975, pp. 52-54; GUALANDI GENITO 1986, p. 278; LARESE, SGREVA 1997, p. 457; MARINI 2019, pp. 102-103).

²¹ Produttore attivo a Modena, tra l'età augustea sino al 230 d.C. circa, con filiali localizzabili anche a Lione e Treviri. I suoi prodotti risultano essere molto diffusi in nell'Italia settentrionale e nelle provincie, soprattutto in Dacia (BUCHI 1975, pp. 65-93; BAILEY 1980, p. 96; SCHNEIDER 1994, p. 136; LABATE 2013, pp. 38-39; LARESE, SGREVA 1997, p. 459; per un'ulteriore analisi sulle aree di produzione si veda MARINI 2019, pp. 92-97, 103-104). In Sardegna è documentato unicamente sulla lucerna CAT. n. 18. Tale rinvenimento risulta essere particolarmente interessante per la presenza di fianco al bollo di elmi gladiatori affrontati, corona e pugnale, dato per il quale al momento non sono stati trovati confronti con i numerosi esemplari bollati da questa bottega.

²² Attivo in età traiana o adrianea con la produzione per lo più di lucerne a canale realizzate in Emilia o in Veneto, in particolare alcune indagini archeometriche farebbero presupporre una produzione legata all'area modenese (BUCHI 1975, pp. 107-109; BAILEY 1980, p. 96; SCHNEIDER 1993, p. 136; LARESE, SGREVA 1997, pp. 460-461; MARINI 2019, pp. 107-108). In Sardegna l'unica attestazione rimane quella edita da Giovanna Sotgiu (CAT. n. 351=ILSARD II.1, n. 428).

²³ La tipologia che presenta questo bollo sembra essere quella delle *Firmalampen* a canale aperto, diffuse tra gli inizi del II e la fine del II secolo (BUCHI 1975, pp. 117-119; LARESE, SGREVA 1997, p. 461). Le lucerne edite in ILSARD II.1, ora aggiornate, continuano ad essere le uniche attestazioni note in Sardegna (CAT. n. 354=ILSARD II.1, n. 441a; 598=ILSARD II.1, n. 441b).

²⁴ Produttore attivo per alcuni tra il regno di Antonino Pio fino ad età severiana con la produzione per lo più di lucerne a canale aperto (BUCHI 1975, pp. 161-175; BAILEY 1980, p. 102; LARESE, SGREVA 1997, pp. 465-466; MARINI 2019, p. 112). Gli esemplari editi in ILSARD II.1, ora aggiornate, continuano a essere le uniche attestazioni note in Sardegna (CAT. n. 354=ILSARD II.1, n. 441a; 598=ILSARD II.1, n. 441b).

²⁵ Per un ulteriore approfondimento cfr. BUCHI 1975, pp. XXXVI; LARESE, SGREVA 1997 pp. 252-253.

3.2. I fabbricanti centro-italici

Tra i produttori laziali spicca l'attività degli *Oppii*. La loro attività, iniziata in età Augustea, è nota inizialmente con il bollo impresso sul fondo nella forma in genitivo OPPI con una diffusione nei primi momenti legata esclusivamente all'ambito italico: a partire dall'età flavia i prodotti di questa *figlina* cominciano ad essere attestati anche nelle altre province dell'impero ed in particolare in Nord Africa (MARINI 2019, pp. 48-49). Le ricerche archeologiche condotte negli ultimi decenni hanno portato all'individuazione a Roma, nei pressi di villa Sciarra sul Gianicolo, di scarti di produzioni di lucerne, anche in associazione al bollo COR, e in via Sacchi in giacitura secondaria (FILIPPI 2008a, pp. 84-85; MARINI 2019, pp. 27-28; 49-50; MAESTRIPIERI, CECI 1990, pp. 119-132; CECI, SCHNEIDER 1994; OLCESE 2012, pp. 186-187).

Si tratta di un bollo già noto anche in Sardegna nella forma graffita su lucerne a semivolute (CAT. n. 44) e a volute di tipo bilicne (CAT. n. 355=ILSARD II.1, n. 463b e CAT. n. 651) provenienti da Olbia ai quali si aggiunge l'esemplare già noto nel CIL X 8053, 156. Inoltre, è possibile che allo stesso produttore debba essere associata la forma OPI (CAT. n. 650=ILSARD II.1, n. 462).

Alla stessa famiglia si collega la produzione di *Caius Oppius Restitutus* (COPREST, COPPIRES, C.OPPI.RES), i cui prodotti furono esportati in tutto il mondo romano tra la tarda età flavia e gli inizi di quella antonina (ILSARD II.1, pp. 116-121; BAILEY 1980, p. 99; MAESTRIPIERI, CECI 1990, pp. 119-132; BONIFAY 2004, p. 50; SANCIU 2011, p. 183; MARINI 2012, p. 15; MARINI 2019, pp. 49-50)²⁶. A quelli già noti e compresi in ILSARD II.1, n. 464 e nel CIL X 8053, 157 h-r, in parte aggiornati, se ne aggiungono altri rinvenuti a Cagliari, Nora, Olbia, Porto Torres, Sorso, Villanovaforru, mentre in altri casi la provenienza è ignota o non specificata²⁷.

Altre officine localizzabili in area centro italiana, con molta probabilità Roma o le sue vicinanze, sono riconducibili alla gente *Viciria* la cui attività si documenta a partire dall'età flavia sino alla metà del II secolo d. C. Le prime produzioni riportano la menzione del solo *praenomen* e gentilizio per lo più su lucerne a disco con becco tondo di tipo Bailey P (BAILEY 1980, p. 102; MARINI 2019, p. 50), che tuttavia in Sardegna trova attestazione nelle forma CVICIRI su una lucerna di tipo *Firmalampen* (CAT. n. 679=ILSARD II.1, n. 482).

Ai *Viciri* appartiene, inoltre, il fabbricante attivo in area laziale con probabili succursali anche in Africa tra l'ultimo decennio del I secolo d.C. e la metà del II d.C., i cui prodotti presentano il bollo CVICIAGAT identificato come *C. Vicirius Agatopus*, noto anche nella forma BIGAT e CBIGAT attestata nell'Isola (BAILEY 1980, p. 102; SANCIU 2011, p. 184; MARINI 2019, pp. 50-51). I numeri relativi a un fabbricante precedentemente noto in Sardegna nel CIL X 8053, 34, trovano ora un aggiornamento con altre quattro lucerne di tipo Bailey P con becco tondo, di cui due precedentemente edite in ILSARD II.1, n. 404a-b (CAT. nn. 345 e 453) e due di nuovo inserimento provenienti dal porto di Olbia (CAT. nn. 85 e 358).

Secondo Giovanna Sotgiu a questo fabbricante potrebbe appartenere anche il bollo AGA-TOP, noto in Sardegna su lucerne a volute conservate presso il museo di Cagliari e all'*Antiquarium Arborensis* (CAT. nn. 425 e 546=ILSARD II.1, n. 393a-b). Allo stesso produttore potrebbe forse essere attribuito anche il bollo CIL X 8053, 16²⁸.

Studi recenti collegano a questo gruppo un *Caius Vicirius Lar(gus?; -ensis?)*, attestato quasi unicamente a Roma su lucerne di tipo Bailey P (MARINI 2019, p. 51) e al quale si potrebbe collegare la lucerna CAT. n. 680 (=ILSARD II.1, n. 483), nonostante sia presente su una lucerna a volute di tipo bilicne.

Tra i fabbricanti attivi tra la fine I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. riferibili ai *Clodii*, si annoverano le fabbriche di *Clodius Successus* (CCLOSVC) presente su lucerne a semivolute,

²⁶ Si ritiene probabile possa trattarsi dello stesso produttore attestato nella forma COR i cui scarti sono stati rinvenuti presso Villa Sciarra sul Gianicolo a Roma in associazione a lucerne con bollo OPPI (MARINI 2019, pp. 27, 48-50 con bibliografia precedente).

²⁷ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 45-47; 151-152; 264; 294=CIL X 8053, 157m; 378; 391=ILSARD II.1, n. 464f3; 395=ILSARD II.1, n. 464f4; 417=ILSARD II.1, n. 464f2; 463; 480; 481; 506=ILSARD II.1, n. 464d; 507; 652=ILSARD II.1, n. 464a; 653=ILSARD II.1, n. 464b; 654=ILSARD II.1, n. 464c1; 655=ILSARD II.1, n. 464c2; 656=ILSARD II.1, n. 464e; 657=ILSARD II.1, n. 464f1; 658=ILSARD II.1, n. 464g1; ILSARD II.1, n. 464g2; 660=ILSARD II.1, n. 464h. .

²⁸ Per il bollo si veda anche MARINI 2019, p. 32.

a volute, a disco con becco tondo²⁹ e di *Codius Heli(us) o Heli(odorus) o Heli(anus)*, CLO.HEL e CLOHELI su lucerne a becco tondo e a volute bilicne³⁰. Si tratta di fabbriche la cui localizzazione è piuttosto discussa: nonostante si propenda per un'origine di tipo italica, si ipotizza anche l'apertura di una succursale in Africa in un periodo successivo³¹. All'apertura di questa fabbrica africana può forse essere ricondotto il bollo CHELIAN presente su una lucerna Deneauve VIID attestata a Olbia³².

Agli stessi produttori, infine, potrebbero essere annoverati i bolli CLO[---] (CAT. nn. 11-12) e CLO+[---] (CAT. n. 540) leggibili con difficoltà su porzioni di fondi di lucerne per altro tipologicamente non ben identificabili.

Ben attestati nell'Isola risultano i marchi riferibili a *Lucius Fabricius* le cui fabbriche furono attive in area centro italica e i cui prodotti furono esportati all'interno di un mercato geograficamente ristretto in un periodo compreso tra la tarda età flavia e l'età antonina (PAVOLINI 1976-77, p. 83; BAILEY 1980, p. 264; ANSELMINO BALDUCCI 1994 p. 453 tabella I; MARINI 2019, pp. 40-41).

Di particolare interesse i bolli attribuibili a *Lucius Fabricius Agathopus* (LFABRAGAT) un *unicum* in Sardegna³³ e a *Lucius Fabricius Masculus* (LFABRICMAS, LFABRMASC)³⁴. Risulterebbe attestato in Sardegna anche *Lucius Fabricius Saturninus* (FABRISATUR) qualora venisse accettata un'attribuzione a questo atelier dei bolli FARRISATUR di CIL X 8053, 24a (=CAT. n. 209. Un'ipotesi ventilata anche da Giovanna Sotgiu) e di CIL X 8053, 24b. A queste attestazioni sembra possibile poter aggiungere il marchio di lettura incerta a causa dello stato dell'oggetto proveniente da Nora (CAT. n. 254) e un bollo edito in CIL X 8053, 76 probabilmente male inteso. Il *sigillum* LFABRI[---] presente su un frammento rinvenuto al porto di Olbia (CAT. n. 95) è secondo Antonio Sanciù attribuibile all'officina di *L. Fabricius Masculus* o *L. Fabricius Heraclides* (SANCIU 2011, (1200) p. 194, Figg. 4, n. 3; 14).

Le produzioni a marchio familiare relativo alla *gens Iulia* si inseriscono tra l'età Antonina e l'età severiana (MARINI 2019, p. 43), anche se al giorno d'oggi risulta ancora difficoltoso comprendere la reale relazione che intercorre tra i vari esponenti e se afferiscano ad un unico gruppo familiare. Questa difficoltà deriva ovviamente dalla frequenza con cui questo gentilizio appare nelle figline di diverse epoche. Vale la pena quindi in questa sede citare solo i casi di riconoscimento certo e di chiara collocazione cronologica.

Con due esemplari di lucerne a disco con becco tondo del tipo Bailey P, provenienti da Olbia (CAT. n. 105) e da Sassari (CAT. n. 256), è testimoniata in Sardegna l'officina di *Caius Iulius Niceforus* (CLVLNICEF) la cui produzione viene comunemente collocata come di maggiore diffusione in area laziale tra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo d.C., (BAILEY 1980, p. 97; MARINI 2019, p. 43).

Alla stessa famiglia deve essere attribuito anche il marchio, facilmente integrabile, TIIVLIS[VCC] (frammento CAT. n. 201) riconducibile a *Titus Iulius Successus*, fabbricante ben noto ma di cui abbiamo un unico esemplare nel collettivo sardo.

All'interno del catalogo è poi presente il bollo frammentario edito in ILSARD II.1 e qui aggiornato in CAT. n. 352 che secondo la Sotgiu potrebbe essere letto come C IVLI ALEX, C IVL NICE o C IVL PHI (ILSARD II.1, n. 432 p. 69).

²⁹ Si tratta di un fabbricante già conosciuto nell'Isola: CIL X 8053, 53 c-d; CAT. n. 390=ILSARD II.1, n. 411e2; n. 449=ILSARD II.1, n. 411e1; n. 564=ILSARD II.1, n. 411a; n. 565=ILSARD II.1, n. 411b; n. 566=ILSARD II.1, n. 411c1; n. 567=ILSARD II.1, n. 411c2; n. 568=ILSARD II.1, n. 411 c3; n. 569=ILSARD II.1, n. 411d1; n. 570=ILSARD II.1, n. 411d2; n. 571=ILSARD II.1, n. 411d3; n. 572=ILSARD II.1, n. 411f. A queste si aggiungono le lucerne provenienti da Olbia (CAT. n. 14), Villanovafranca (CAT. n. 270), NUOVO (CAT. n. 469), mentre in un caso il dato non è specificato (CAT. n. 487).

³⁰ Le lucerne a cui si fa riferimento provengono rispettivamente da Olbia (CAT. n. 88), Nora (CAT. n. 13, n. 500=ILSARD II.1, n. 410b) e Ballao (CAT. n. 563=ILSARD II.1, n. 410a).

³¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a LARESE, SGREVA 1996, p. 445, MARINI 2019, pp. 38-40 con bibliografia precedente.

³² CAT. n. 100. La stessa lettura, inoltre, potrebbe essere proposta per il bollo riportato in CIL X8053, 92b.

³³ La lucerna di tipo *Vogelkopflampen* a cui si fa riferimento è la CAT. n. 17 ed è stata rinvenuta nel porto antico di Olbia.

³⁴ Si fa riferimento a una lucerna a volute e a porzioni più o meno frammentarie di lucerne a disco cfr. CAT. nn. 96; 266; 334; 461; 411=ILSARD II.1, n. 417.

Allo stesso gruppo familiare, infine, si è soliti annoverare anche *Caius Iulius Phi(lippus?)* la cui fabbrica, ipotizzata nei pressi di Roma, produceva prevalentemente lucerne di tipo Bailey Q, Bailey N e lucerne a testa di cigno databili tra il regno di Marco Aurelio e l'età severiana (BAILEY 1980, p. 97; GUALANDI GENITO 1986, p. 285; MARINI 2019, p. 44). Sebbene in Sardegna al momento non si conoscano attestazioni certe, si propone come ipotesi, una rilettura in questo senso del bollo edito nel CIL X 8053, 112b³⁵.

Al gruppo *Atilii*, invece, possono essere annoverati *Caius Atilius Vest(alis)* e *Caius Attilius Trophimus*.

L'attività di *Caius Atilius Vest(alis)* viene collocata in particolare tra la tarda età flavia e l'età adrianea; grazie alle analisi archeometriche questa produzione è stata circoscritta all'area di Roma (CECI, SCHNEIDER 1994; MARINI 2019, p. 37). Al fabbricante possono essere attribuite le due lucerne a becco tondo già edite in ILSARD II.1 recanti bollo CATILVEST e il cui *cognomen* è stato integrato da Giovanna Sotgiu con *Vest(alis)* (CAT. nn. 398 e 409=ILSARD II.1, nn. 399 1-2).

Caius Attilius Trophimus (CATILTRO), invece, è attestato in tre esemplari (CAT. nn. 7, 82, 551=ILSARD II.1, n. 398). L'attività di questo produttore, posteriore di qualche decennio rispetto a *Caius Atilis Vest(alis)*, prosegue per tutto il II secolo (MARINI 2019, p. 37), anche se secondo Antonio Sanciu potrebbe essere più precisamente collocata tra l'età di Adriano e Marco Aurelio in base alla tipologia della lucerna Bailey P trovata ad Olbia (SANCIU 2011, p. 184), stesso tipo di quella facente parte della collezione Pinna-Spada conservata presso il Museo Civico Archeologico di Sinnai (ARTIZZU 2003, pp. 64-66 n. 1; ARTIZZU 2006, p. 398 n. 17).

Alla stessa famiglia di fabbrica italica, inoltre, è plausibile possa essere ricondotto anche il frammento CATIL[---] proveniente da *Tharros* (CAT. n. 452).

Sono in aumento, inoltre, le attestazioni di un'importante famiglia quella dei *Munati* la cui localizzazione è sempre stata discussa. C'è chi in base al numero di attestazioni ritiene che possa essere localizzato in Africa e chi invece pensa sia da riferire all'Italia centrale. Considerata però la diversità dei bolli con cui si presentano i *Munati* è plausibile che esistessero più officine situate in diverse aree (ILSARD II.1, pp. 98-106; SOTGIU 1971, p. 248; JOLY 1974, p. 92; BAILEY 1980, p. 98; SOTGIU 1995b, p. 59; SANCIU 2011, p. 184; MARINI 2019, pp. 46-48).

Tra il 50 e 100 d.C. si colloca la produzione di *Lucius Munatius Successus* (LMVNSVC) attestata in Sardegna su lucerne a volute bilicni, a semivolute, lucerne a disco con becco tondo³⁶. Con produzioni relative a quest'ultima tipologia si documenta nell'Isola, in un'età di poco successiva e cioè tra il 90 e il 130 d.C., l'attività di *Lucius Munatius Threptus* (MVNTREPT)³⁷.

Le produzioni legate a questa famiglia conosceranno un notevole sviluppo tra la fine dell'età flavia e la metà del II secolo d.C. con l'officina di *Lucius Munatus Adiectus* (LMADIEC)³⁸, la cui firma compare in Sardegna su lucerne a volute, anche del tipo bilicne, e su lucerne a disco con becco tondo del tipo Bailey P³⁹. Nello stesso periodo l'attività dei *Munati* vede un ulteriore sviluppo e incremento grazie all'attività di *Lucius Munatius Phile(mon?)* (LMVNPHILE), attestato su lucerne a semivolute e a disco con becco tondo del tipo Bailey P⁴⁰, un fabbricante la cui localizzazione risulta essere ancora più problematica⁴¹.

³⁵ L'affermazione non essendo correlata da una visione diretta del bollo possiede puro valore ipotetico e congetturale.

³⁶ Fabbricante noto nel CIL X 8053, 139a-b, dati implementati in CAT. nn. 142; 243; 273; 423=ILSARD II.1, n. 454a; 630=ILSARD II.1, n. 454b.

³⁷ Vedi CAT. nn. 36; 143; 338=CIL X 8053, 140b; 631=ILSARD II.1, n. 455 ai quali si aggiunge con molta probabilità anche il CIL X 8053, 140a.

³⁸ Per la discussione dei problemi relativi alla localizzazione della produzione di questo fabbricante si veda MARINI 2019, p. 47 con bibliografia precedente.

³⁹ Cfr. gli esemplari contenuti in CAT. nn. 32; 140; 141; 622=ILSARD II.1, n. 451a1; 623=ILSARD II.1, n. 451a2; 624=ILSARD II.1, n. 451b1; 625=ILSARD II.1, n. 451b2; 626=ILSARD II.1, n. 451c. A queste si aggiunge l'attestazione del CIL X 8053, 121.

⁴⁰ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 457=ILSARD II.1, n. 452c ; 627=ILSARD II.1, n. 452a ; 628=ILSARD II.1, n. 452b.

⁴¹ Tracce relative a scarti della sua produzione sono state trovate a Roma sul Gianicolo, ipotesi che troverebbe conferma anche dalle analisi archeometriche fatte sulle lucerne rinvenute sul relitto Algeria 1, tuttavia gli esemplari

A questo “gruppo familiare” può essere legato il bollo di *Lucius Munatus Restitutus* (LMRES; LMVRES), che Giovanna Sotgiu considera come un probabile produttore africano (ILSARD II.1, p. 103) e le cui attestazioni compaiono su lucerne per la quasi totalità provenienti da Olbia⁴².

Resta problematico, infine, pronunciarsi sulla lucerna *Warzenlampen* proveniente dal Nuraghe Lugherras a Paulilatino (CAT. n. 621=ILSARD II.1, n. 450) con bollo PM/VNA/TIV che potrebbe forse essere inteso come una delle prime produzioni di questa famiglia.

Alla *gens Gabinia*, invece, possono essere ricondotti due produttori attivi tra la tarda età flavia e l'età adrianea⁴³.

Tra la tarda età flavia fino al 140 d.C. circa è attiva l'officina con bollo GABINIA da intendersi come abbreviazione di *Gabinianus* o di *Gabinus lanuarius* o di *G. Abinius lanuarius* o come *Gabinia(nus [fundus])* o *Gabinia(na [officina])*. Non si può escludere che si possa trattare di un nome femminile *Gabinia* titolare di un'officina localizzabile nei pressi di Roma. Da notare come in passato sia stato ritenuto africano perché particolarmente presente in quell'area (ILSARD II.1, p. 61; SOTGIU 1975, p. 59; BAILEY 1980, p. 96; LARESE, SGREVA 1997, p. 448, RIZZO 2003, p. 133; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 357; MARINI 2019, pp. 41-42)⁴⁴.

Pressoché in contemporanea si afferma la produzione di *Gab(inius) Merc(ator?)* (GABMERC) le cui lucerne, diffuse in tutto l'impero, sono attestate anche in Sardegna su lucerne a volute e su lucerne a disco con becco tondo⁴⁵.

Tra le lucerne bollate tipiche di Roma o Ostia databili tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. si ascrivono le produzioni di *Caius Iunius Bitus* (CIVNBIT), uno degli esponenti della famiglia degli *Iuni* (CECI, SCHNEIDER 1994, p. 443; LARESE, SGREVA 1997, p. 448; FERRAZZA 2001; CECI 2013, p. 166; MARINI 2019, p. 45). Si tratta di un fabbricante attestato per lo più nella penisola, i cui prodotti venivano poco commercializzati nelle province. In Sardegna si conoscono tre esemplari su lucerne con becco a cuore del tipo Bailey Q, tutte localizzabili nel nord dell'Isola⁴⁶.

Tra le fabbriche di area centro italica (per lo più Roma e aree limitrofe), risultano essere numerosi anche i produttori “singoli” e cioè non riconducibili a famiglie di fabbricanti.

Tra quelli attivi a Roma tra il principato di Nerone e l'età flavia sono documentate le produzioni di MYRO, il cui bollo compare su una molteplicità di supporti con diverse varianti JOLY 1974, p. 93; BAILEY 1980, p. 98; CECI, SCHNEIDER 1994, p. 442; LARESE, SGREVA 1997, p. 462; RIZZO 2003, p. 128; MARINI 2019, p. 30).

Sebbene questo produttore fosse già attestato in Sardegna (CIL X 8053, 141a-b), l'aggiornamento dei dati ha messo in evidenza come il bollo compaia su lucerne di tipo *Firmalampen*⁴⁷, primi prodotti d'imitazione di lucerne nord italiche (MARINI 2019, p. 30 con bibliografia precedente).

Sul territorio regionale si ha attestazione del bollo PVLCHRI, fabbricante attivo in età flavia in area centro italica (BAILEY 1980, p. 100; MARINI 2019, p. 31), noto in Sardegna unicamente in 5 esemplari⁴⁸.

Nel periodo compreso tra il 90 e il 170 d. C. è documentata l'attività di *N. Naeuius Lucius* ([N]NAELVCI) grazie ad una lucerna a disco con becco tondo di tipo Bailey P proveniente

rinvenuti in Algeria sono stati ritenuti con maggiore probabilità di produzione africana (BUSSIÈRE 2000, p. 98; PUPPO 2008, pp. 183-187; BRANDO 2015, p. 119; CIBECCHINI 2016, p. 195; MARINI 2019, p. 47).

⁴² Vedi CAT. nn. 33-35; 361. Per le altre attestazioni in Sardegna si veda CAT. n. 629=ILSARD II.1, n. 453; CIL X 8053, 123; CIL X 8053, 138.

⁴³ Per un ulteriore approfondimento sulla produzione si rimanda a MARINI 2019, pp. 41-43.

⁴⁴ Fabbricante già noto nel CIL X 8053, 187a-b, lucerne CAT. nn. 197; 349=ILSARD II.1, n. 423a; 577=ILSARD II.1, n. 423b.

⁴⁵ Cfr. CAT. nn. 23; 208; 424=ILSARD II.1, n. 424c; 578=ILSARD II.1, n. 424a; 579=ILSARD II.1, n. 424b e quella del CIL X 8053, 14a la cui trascrizione è riportata come C AB MERC. Per un'ulteriore analisi sulla produzione si rimanda a MARINI 2019, pp. 42-43.

⁴⁶ Cfr. lucerne CAT. nn. 110; 585=ILSARD II.1, n. 435a; 586=ILSARD II.1, n. 435b.

⁴⁷ Cfr. CAT. n. 632=ILSARD II.1, n. 456 e n. 37 di Olbia di cui si corregge la trascrizione in MYRO.

⁴⁸ Purtroppo questi bolli ci sono noti senza documentazione grafica di accompagnamento (CIL X 8053, 167 c-e; CAT. n. 332=CIL X 8053, 167f; n. 662=ILSARD II.1, n. 470); generalmente però risultano attestati su esemplari di *Firmalampen* d'imitazione (CECI, SCHNEIDER 1994, p. 443).

da Tharros (CAT. n. 408=ILSARD II.1, n. 458)⁴⁹. Come già messo in luce, è plausibile che questo fabbricante possa essere associato alla famiglia *Alba Fucens* dei *Nevii*, alla cui famiglia apparteneva Nevio Macrone, prefetto del pretorio sotto Caligola e condannato a morte (MARINI 2019, pp. 28, 33 con riferimenti precedenti).

Allo stesso periodo cronologico sono poi ascrivibili alcune attestazioni che al momento non sono annoverate all'interno del catalogo in quanto non si possiedono ulteriori dati che rendano possibile un aggiornamento. In particolare si fa riferimento ai bolli BASSA (CIL X 8053, 33), a HERMATI e MPONSTEF da intendere come probabili riletture del CIL X 8053, 93 e del CIL X 8053, 164c⁵⁰.

Tra la tarda età degli Antonini e la dinastia dei Severi disponiamo di una copiosa quantità di produttori localizzabili a Roma o nelle vicinanze.

Tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C., invece, si attesta la produzione di *Florentius* o *Florentinus* (FLORENT) (BAILEY 1980, p. 95; CECI, SCHNEIDER 1994, p. 442; MARINI 2019, p. 36), il cui bollo è presente su due lucerne non identificabili provenienti da Olbia (CAT. nn. 97, 347=ILSARD II.1, n. 419).

Dieci bolli documentano la fabbrica di *Annius Serapidorus* (ANNISER) che produceva di preferenza lucerne con becco cuoriforme del tipo Bailey Q⁵¹. Ciò che colpisce è la distribuzione spaziale dei manufatti che per questo produttore si localizzano per lo più a Olbia (in particolare nel porto antico), un altro proveniente da Nora e una conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Si tratta dell'unico fabbricante con ogni probabilità localizzabile a Ostia sia in base ai numerosi reperti, sia (se si tratta dello stesso individuo) per un'iscrizione sepolcrale riferibile a questo produttore (EDR151139 del 17/07/2015 (25/08/2015) (R. MARCHESINI)) la cui attività sembrerebbe essere limitata al mercato interno di Roma e Ostia, con rare attestazioni nelle province (CECI 2003; CECI 2013, p. 165; MARINI 2019, pp. 35-36).

Dal porto antico di Olbia si documentano per la prima volta alcuni fabbricanti attivi in questo periodo come (*H*)*eraclidis* (ERACLID)⁵² e *L. Mar(---) Mi(---)* (LMARMI) o *L. Ma(---) Mit(---)* (LMAMIT)⁵³ presenti su lucerne di tipo Bailey Q⁵⁴.

Alla metà del II secolo d.C. si colloca l'inizio della produzione di *D. Fonteius Ilarius* (FONHIL) attestato in Sardegna da un solo esemplare di provenienza ignota (bollo impresso su una lucerna di tipo Dressel 20 CAT. n. 195)⁵⁵ e uno FRUGI, tutti provenienti da Olbia (due dal porto antico⁵⁶ e una nella necropoli di *Janne Canu*⁵⁷).

Sempre dal porto antico di Olbia provengono i bolli CRISPINI (CAT. n. 92) e VECTRIS (CAT. n. 167)⁵⁸, attribuibili alla stessa fase cronologica dei fabbricanti poc'anzi menzionati.

Si registra, infine, un aumento delle attestazioni di marchi riconducibili a *Lucius Caecilius Saecularis* (LCAESAE)⁵⁹.

A fabbriche italiche operanti tra l'ultimo quarto del II e la prima metà del III d.C. potrebbe essere ascritta anche la lucerna di *Pass(eni?) Aug(urini?)*, di cui abbiamo un'unica attestazione

⁴⁹ Questo fabbricante non è nuovo per la Sardegna. Il bollo è annoverato nel CIL X 8053, 146a-b.

⁵⁰ Per le considerazioni sui fabbricanti si rimanda a BAILEY 1980, pp. 91, 100; CECI, SCHNEIDER 1994, pp. 442-443; FERRAZZA 2001; MARINI 2019, pp. 32, 34.

⁵¹ Cfr. CAT. nn. 70-76; 189; 255; 341 ai quali si aggiunge il bollo noto nel CIL X 8053, 20.

⁵² Cfr. CAT. nn. 93-94.

⁵³ Cfr. CAT. nn. 134-136.

⁵⁴ Per ulteriori riferimenti sui produttori si manda a BAILEY 1980, pp. 94, 97; FERRAZZA 2001; MARINI 2019, pp. 35-36.

⁵⁵ Alla stessa famiglia potrebbe essere ricondotto anche il bollo frammentario della lucerna CAT. n. 575=ILSARD II.1, n. 420 di dubbia lettura e, come riportato da Giovanna Sotgiu, da intendere forse come *Font(ei) Euf(emi?)* (ILSARD II.1, p. 60).

⁵⁶ Cfr. CAT. nn. 98-99.

⁵⁷ Cfr. CAT. n. 348=ILSARD II.1, n. 422.

⁵⁸ Si potrebbe trattare dello stesso fabbricante menzionato nel CIL X 8053, 242, come proposto anche da Antonio Sanciu (2011, 185).

⁵⁹ Si vedano in CAT. le lucerne nn. 86-87; 181; 233 e la n. 344=ILSARD II.1, 406a; 502=ILSARD II.1, 406c; 562=ILSARD II.1, 406b e CIL X 8053 41 i. Alla stessa famiglia potrebbe essere ricondotto anche il bollo CCAEC impresso su una lucerna di tipo Bailey P proveniente da Mandas (CAT. n. 488).

in Sardegna (CAT. n. 661=ILSARD II. 1 n. 467), ma che sappiamo essere impresso su lucerne tipologicamente e morfologicamente varie (ILSARD II.1, pp. 122-123; BAILEY 1980, p. 99; LARESE, SGREVA 1997, p. 450).

Tra la seconda metà del III e il IV secolo d.C., invece, vengono prodotte a Roma o nelle vicinanze lucerne con bollo HAI ora noto anche in Sardegna grazie ai materiali venuti alla luce dal porto antico di Olbia⁶⁰.

Un discorso a parte merita poi il bollo STACLE attestato solo in Sardegna su lucerne rinvenute unicamente a Cagliari⁶¹, alle quali si aggiunge la CAT. n. 205. Alberto Balil nel 1968 nel testo *Lucernae Singulares* proponeva una rilettura di questo fabbricante come STACTE (BALIL 1968, p. 88) (*contra* Sotgiu). La lettura di Alberto Balil sembra però essere confermata da un recente ritrovamento a Cagliari in Vico III Lanusei in cui compare il bollo STACT/FI o H (CAT. n. 56) che lascia supporre che la lettura proposta da Balil fosse corretta. Lucerne con bollo STACTE compaiono nel CIL VIII 10478, 38 Cap-Demaz e nel CIL VIII 22644, 314 Cherchel; mentre a Roma è attestata la forma STACTEN (CIL XV 6695; MARINI 2019, p. 35)⁶².

3.3. Fabbricanti meridionali

Tra i fabbricanti attivi in Italia meridionale tra il 150 e il 200 d.C., invece, si potrebbe annoverare SYRTEPI (BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 358 nella forma SVRTEPII; JOLY 1974, p. 96 per SYRTERI) presente in CAT. n. 445 (=ILSARD II.1, n. 478b) e in CAT. n. 400 (=ILSARD II.1, n. 478a) con la forma più breve SYRT. Si conoscono lucerne con questo bollo in Sicilia, Sardegna, Spagna, Africa settentrionale (ILSARD II.1, p. 136).

Resta problematica la localizzazione di *Quintus Volusius Hermes* (QVOLVSIH; VOL[H]ER)⁶³, operante forse tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. che, come supposto da Giovanna Sotgiu, potrebbe trattarsi dello stesso *Quintus Volusius Hermes* menzionato nell'iscrizione funebre di Napoli (EDR178346 del 17/02/2021 (G. CAMODECA)).

4. Le officine africane

Le officine africane in Sardegna sono attestate in numero particolarmente significativo.

Tra le fabbriche più attive tra il 120 e il 200 d.C. spiccano in particolare quelle degli *Iunii* che con i prodotti realizzati e commercializzati a firma *Caius Iunius Alexius* e *Caius Iunius Draco*⁶⁴, ebbero un certo successo. La presenza dei loro marchi risulta essere la più numerosa⁶⁵. È comunque possibile che le officine abbiano avuto anche diverse succursali in Italia e/o nelle province, ipotesi avvalorata da alcune analisi archeometriche effettuate su lucerne di *Caius Iu-*

⁶⁰ Su una lucerna di tipo Bailey R (BAILEY 1980, pp. 377-380, LARESE, SGREVA 1996, p. 360; SANCIU 2011, p. 185).

⁶¹ Si ricordano CIL X 8053,186 a e b.

⁶² Per ulteriori precisazioni sul bollo STACTEN si veda MARINI 2019, p. 35.

⁶³ Si fa riferimento alle lucerne del CAT. nn. 258; 261; 683=ILSARD II.1, n. 485-1; 684=ILSARD II.1, n. 485-3; 685=ILSARD II.1, n. 485-4; 686=ILSARD II.1, n. 485-5; 687=ILSARD II.1, n. 485-2 e forse anche QVOLERM CAT. n. 476. Si tratta di un bollo già attestato in Sardegna nel CIL X 8053, 208 nella forma VOLV HER. Si conosce, tuttavia, anche *Marcus Volusius Hermes* il cui nome compare su un'iscrizione funeraria proveniente da Roma (EDR000602 del 30-07-2015 (31-07-2015) (C. CENATI2 (G. MAZZINI))).

⁶⁴ All'interno di questa *gens* si è soliti annoverare anche l'attività di *C. Iunis Bitus* precedentemente descritto tra i produttori di area laziale. Per ulteriori considerazioni sui fabbricanti si vedano: ILSARD II.1, pp. 70-78; BONIFAY 2004, p. 312; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 358; MARINI 2019, pp. 44-46.

⁶⁵ L'attività di *Caius Iunius Alexius* (IVNNIALEXI, IVNALEX, CIVNALEX) all'interno del catalogo è testimoniata da 18 lucerne a disco del tipo Bailey P e Q (CAT. nn. 106-109; 186; 286; 360; 381; 386=ILSARD II.1, n. 434c2; 392=ILSARD II.1, n. 434c3; 443=ILSARD II.1, n. 434c1; 486; 517=ILSARD II.1, n. 434d2; 518=ILSARD II.1, n. 434d3; 519=ILSARD II.1, n. 434d1; 582=ILSARD II.1, n. 434a1; 583=ILSARD II.1, n. 434a2; 584=ILSARD II.1, n. 434b) alle quali vanno aggiunte quelle edite nel CIL X 8053, 102 y, z, aa, bb. A *Caius Iunius Draco* CIVNDRAC, CIVNDRA, CIVNDR, IVNIDRACO e IVNDRA si attribuiscono le 27 lucerne del catalogo, per lo più a disco con becco tondo del tipo Bailey P (CAT. nn. 25; 26; 111-119; 187; 249; 259; 260; 335; 447=ILSARD II.1, n. 436e1; 482=ILSARD II.1, n. 436b; 396=ILSARD II.1, n. 436e2; 337=CIL X 8053, 105; 511=ILSARD II.1, n. 436d2; 512=ILSARD II.1, n. 436d1; 514; 515; 516 (?); 587=ILSARD II.1, n. 436a; 588=ILSARD II.1, n. 436c1; 589=ILSARD II.1, n. 436c2, e le precedenti attestazioni di CIL X 8053, 105 ff-mm). Come riportato anche da Antonio Sanciu, tuttavia, la forma IVNDRA potrebbe anche riferirsi a un fabbricante centro-italico (BAILEY 1988, p. 99; SANCIU 2011, p. 185). Inoltre è possibile attribuire genericamente a questa famiglia il bollo lacunoso CIVN[---] apposto sul fondo di una lucerna a becco tondo (CAT. n. 246).

nius Draco che attesterebbero una produzione localizzabile nei pressi di Roma (CECI, SCHNEIDER 1994, p. 442; CECI 2003, p. 166; MARINI 2019, pp. 44-46). È probabile che possano essere collegati alla produzione di questa *gens* anche i bolli EXOFIVNIORIS (CAT. n. 318=CIL X 8053, 106), IVN (CAT. n. 581=ILSARD II.1, n. 433).

Ai *Luccei*, *gens* attiva tra l'ultimo quarto del II secolo d.C. e il primo quarto del III secolo d.C. (BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 358) possono essere ricondotti i bolli (LVCCEI, LVCCEIORM, EXOFFLVCCE, EXOFFLVCCEI, graffiti su una o più righe con spesso EI in nesso) attestati in Sardegna su lucerne a disco per lo più riconducibili ai tipi Bailey P e Bailey Q⁶⁶.

Nella stessa famiglia, come messo in evidenza da Giovanna Sotgiu e da Antonio Sanciu, potrebbero essere annoverati anche i bolli LVCCEI/ FORTVN/ATI⁶⁷, LVCCEI MAVRICI⁶⁸ (ILSARD II.1, p. 82) e quello di CLVCSATV (CAT. n. 126), su lucerna ombelicata di produzione africana riferito a *Caius Lucceius Saturninus* (SANCIU 2011, p. 186).

Aumentano, inoltre, le attestazioni dei *Pullaeni* *gens* originaria dell'Italia centrale che ebbe in età severiana diversi componenti nell'ordine senatorio, proprietaria di estesi latifondi e diverse fabbriche ceramiche nella regione di *Thugga* nei pressi di *Uchi Maius* (JOLY 1974, pp. 94-95; DENEAUVE 1969, pp. 85-86; BAILEY 1980, p. 99; BONIFAY 2004, pp. 77, 80).

Il bollo è attestato su lucerne a disco con becco tondo del tipo Bailey P o Bailey Q, ma anche su un esemplare tipo Bussière E III 1 e compare nelle forme PVLLAEN, PVLLAENI, PVL-LANAN, PULLAENORVM, PVLLAENORV, EXOFFVLLAENI, EXOFFVLAENI graffito sul fondo con diverse varianti su una o più righe, talvolta in associazione a cerchi concentrici o al motivo nel fondo n. 219 tipico dei marchi d'Atelier della Tunisia (BUSSIÈRE 2012, p. 359)⁶⁹.

Tra i produttori "singoli", non associabili a famiglie, si deve annoverare la firma STERCEI attribuibile ad un periodo compreso tra la metà del I secolo e gli inizi del II sec. d.C. considerata africana per via della distribuzione delle attestazioni (SANCIU 2002, p. 1285; SANCIU 2011, p. 185). Questo fabbricante in Sardegna è noto su una sola lucerna a disco del tipo Bailey P (CAT. n. 166), rinvenuta nel porto antico di Olbia.

Su otto lucerne Bailey P⁷⁰, invece, è presente la firma impressa o incisa di *Caius Marius Eupor* (CMAREVP, CMAEVPO, CMEVPO, CMEVP, CMAREV), fabbricante attivo tra il 120 e il 180 a.C. (ILSARD II.1, pp. 86-87; BAILEY 1988, p. 98; SANCIU 2011, p. 185; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 358 ritenuto italico).

In un periodo coevo si colloca anche la produzione di *Marcus Novius Iustus* (MNOVIVST, NOVIVST, MNOVIVSTI; MNOVIV[STI]/N; MNOVIVST/R) con sede localizzabile probabilmente a El-Djem (Thysdrus) e, forse, con una succursale a Costantina (BONIFAY 2004, pp. 312-317; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 358), attestato in Sardegna su lucerne a disco del tipo Bailey P o Bailey Q⁷¹.

⁶⁶ CAT. nn. 120-125; 451=ILSARD II.1, n. 440 b; 353=ILSARD II.1, n. 440a; 491=ILSARD II.1, n. 440d; 594=ILSARD II.1, n. 440c; 595=ILSARD II.1, n. 440e1; 596=ILSARD II.1, n. 440e2; 597=ILSARD II.1, n. 440f. A queste si aggiunge l'esemplare già edito nel CIL X 8053, 114 e molto probabilmente anche i bolli editi nella forma LVCCI (CIL X 8053, 117a-b) e LVC (CIL X 8053, 118c-d).

⁶⁷ CIL X 8053, 116a-b. Allo stesso produttore sono attribuiti anche i bolli LVCCFOR e LVCFORT da localizzare con ogni probabilità in Italia centrale tra la fine del I e la seconda metà del II sec. (LARESE, SGREVA 1997, p. 449).

⁶⁸ Il bollo MAVRICI è preceduto da un simbolo che dalla Sotgiu è stato letto come una L rovesciata e per questo interpretato come *Lucceius Mauricius* (CAT. n. 283=ILSARD II.1, n. 445b).

⁶⁹ Si fa riferimento alle lucerne in CAT. nn. 53; 153-161; 241; 244; 248; 252; 263; 305; 323=CIL X 8053, 168o; 324=CIL X 8053, 168p; 325=CIL X 8053, 168q; 412=ILSARD II.1, n. 471b2; 362; 436=ILSARD II.1, n. 471b4; 442=ILSARD II.1, n. 471b3; 454=ILSARD II.1, n. 471b1; 467; 495=ILSARD II.1, n. 471d; 663=ILSARD II.1, n. 471a; 664=ILSARD n. 471c1; 665=ILSARD II.1, n. 471c2; 666=ILSARD II.1, n. 471c3; 667=ILSARD II.1, n. 471e1; 668=ILSARD II.1, n. 471e2; 669=ILSARD II.1, n. 471e3; 670=ILSARD II.1, n. 471f; 671=ILSARD II.1, n. 471e4. A queste si aggiungono gli altri esemplari editi nel CIL X 8053, 168 b-v.

⁷⁰ Si fa riferimento agli esemplari contenuti nel catalogo rinvenuti a Olbia, Sant'Antioco, Neapolis, Tharros: CAT. CAT. nn. 130-133; 235; 277; 404=ILSARD II.1, n. 444b; 602=ILSARD II.1, n. 444a.

⁷¹ Sono riconducibili a questo produttore le lucerne CAT. nn. 41-43; 144-149; 365; 385=ILSARD II.1, n. 461g; 415=ILSARD II.1, n. 461f; 492=ILSARD II.1, n. 461d; 493; 640=ILSARD II.1, n. 461a; 641=ILSARD II.1, n. 461b; 642=ILSARD II.1, n. 461b2; 643=ILSARD II.1, n. 461c1; 644=ILSARD II.1, n. 461c2; 645=ILSARD II.1, n. 461c3; 646=ILSARD II.1, n. 461c4; 647=ILSARD II.1, n. 461e; 648=ILSARD II.1, n. 461h; 649=ILSARD II.1, n. 461i, con attestazioni precedenti nel CIL X 8053,

Con sei lucerne a disco con becco tondo di varia tipologia è inoltre attestato in Sardegna il bollo CCORVRS attribuibile a *Caius Cornelis Ursus*⁷², la cui fabbrica è localizzabile in Africa Proconsolare tra il 130 e il 200 d. C. (BAILEY 1988, pp. 96-97; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 357) con periodizzazione tra il 150/160-180, anche se c'è chi in passato ha ritenuto si dovesse collocare in Italia meridionale (JOLY 1974, p. 88).

Sebbene i luoghi di rinvenimento non siano sempre esplicitati, i prodotti riconducibili a *Aufidius Fronimus* (AVFFRON, AVFIFRON, FRONI, FRONIM), fabbricante attivo nel II secolo e localizzato nell'area di Capo Bon⁷³, sono tra quelli più numerosi per l'Isola⁷⁴.

Si fa menzione anche delle produzioni con bollo AGRI inteso come *Agrius* o *Agricius*, produttore attivo in Africa Proconsolare tra il II sec. d.C. e il primo quarto del III sec. d.C.⁷⁵. Si tratta di bolli che compaiono nella forma graffita, talvolta in associazione a cerchietti, sul fondo di lucerne a disco per lo più del tipo Bailey P e Bailey Q le cui aree di rinvenimento per il momento si localizzano alle sole aree di Tharros, Cornus e Olbia⁷⁶.

In un periodo più o meno coevo, compreso tra il II e il primo quarto del III sec. d.C. si inseriscono anche le produzioni di *Lucius Hortensius* (EX OFI L HORTENSIS, EXOFI/LHORTE/NSI)⁷⁷, *Q. Marcius* o *Q. Marcus* (QMARCI)⁷⁸, di *Mauricius* (MAVRI/CI)⁷⁹, *Atilianus* (ATILIA/NI, EXOFAT/IL)⁸⁰; *Q. Sempronius* (SEM/EXOFIQ, EXOFIQSEM)⁸¹. Tra questi Antonio Sotgiu annovera anche le lucerne con i bolli incisi MERV/CLI⁸² presenti sulla parete o sul fondo di lucerne del tipo Bailey Q, provenienti unicamente dal porto antico di Olbia, e INCLITI (CAT. nn. 104, 212=ILSARD II.1, n. 429), annoverato da Giovanna Sotgiu tra i fabbricanti conosciuti unicamente in Sardegna e Africa (SOTGIU 1971, p. 248; SOTGIU 1995b, p. 60).

151 k-i. Secondo Giovanna Sotgiu, la N e la R presenti in seconda riga su due esemplari, rinvenuti rispettivamente a Quartu Sant'Elena e a Masullas, potrebbero essere un elemento distintivo delle varie officine (ILSARD II.1, p. 113).

⁷² Vedi CAT. nn. 89-91; 185; 192-193.

⁷³ JOLY 1974, p. 86; n. 34 Tav. V; BONIFAY 2004, p. 77 anche per la distribuzione dei rinvenimenti; DENEAUVE 1969, p. 189 n. 884, nella forma AVF PHR p. 167 n. 708 con bibliografia precedente.

⁷⁴ Si tratta di lucerne a disco più o meno integre annoverate in CAT. nn. 19-22 (?); 83-84; 210; 271; 299; 301; 343=ILSARD II.1, n. 401a; 435; 439=ILSARD II.1, n. 401d; 473; 509; 553=ILSARD II.1, n. 401b; 554=ILSARD II.1, n. 401c1; 555=ILSARD II.1, n. 401c2; 556=ILSARD II.1, n. 401c3; 557=ILSARD II.1, n. 401e; 576=ILSARD II.1, n. 421 ai quali si aggiungono i bolli editi nel CIL X 8053, 27 e-h e CIL X 8053, 84 b-d.

⁷⁵ ILSARD II.1, pp. 29-30; JOLY 1974, 85-86; BUSSIÈRE 2000, p. 215 (con datazione più circoscritta a 175/225 d.C.); BONIFAY 2004, p. 312.

⁷⁶ Si tratta delle lucerne CAT. nn. 2-6; 310; 312=CIL X 8053, 17a; 313=CIL X 8053, 17b; 314=CIL X 8053, 17c; 388=ILSARD II.1, n. 394b2; 414=ILSARD II.1, n. 394b3; 405=ILSARD II.1, n. 394b1; 472; 547=ILSARD II.1, n. 394a; 548=ILSARD II.1, n. 394c; 549=ILSARD II.1, n. 394d. A queste si aggiungono le lucerne edite nel CIL i cui al momento non sono stati ancora aggiornati CIL X 8053, 17d-e.

⁷⁷ CAT. nn. 101-103; 316=CIL X 8053, 94. Il bollo, inciso su due righe, è apposto su lucerne a disco di tipo Bailey P e Bailey Q provenienti unicamente da Cornus e da Olbia. Per ulteriori informazioni sul fabbricante si veda JOLY 1974, p. 92.

⁷⁸ Le lucerne con questo marchio di fabbrica sono tutte riconducibili al tipo Bailey P provenienti per lo più da Olbia, Sant'Antico e Nora (CAT. nn. 127-129; 240; 250; 496=ILSARD II.1, n. 443 b; 497=ILSARD II.1, n. 443b2; 601=ILSARD II.1, n. 443a alle quali si aggiungono quelle edite nel CIL X 8053, 128a-b). Per ulteriori considerazioni sul fabbricante si veda JOLY 1974, p. 95; ILSARD II.1, p. 85, SOTGIU 1995a, p. 287.

⁷⁹ Al bollo noto nel CIL X 8053, 130a, si aggiungono gli esemplari contenuti nel catalogo nn: 137; 236; 319=CIL X 8053, 130b; 603=ILSARD II.1, n. 445a; 604=ILSARD II.1, n. 445b. Come riportato da Giovanna Sotgiu il fabbricante potrebbe essere ricondotto a *Luceius Mauricius*, ipotesi che dalla studiosa potrebbe essere ulteriormente avvalorata dall'esemplare proveniente da Arborea (ILSARD II.1, pp. 87-88).

⁸⁰ Graffito sul fondo delle lucerne CAT. nn. 80-81; 478 del catalogo ai quali si aggiunge il bollo CIL X 8053, 25. Secondo quanto espresso da Silvia Marini sembra improbabile ipotizzare un collegamento del bollo *Atiliani* con la gens *Atilia* operante nel Lazio (MARINI 2019, pp. 37-38), ma altresì probabile in un periodo successivo all'inizio della produzione siano state aperte delle filiali in Africa.

⁸¹ Un dato particolarmente interessante è che queste attestazioni per il momento provengono unicamente dal porto antico di Olbia inciso sulla parete o sul fondo di lucerne a disco (CAT. nn. 162-165; 674=ILSARD II.1, n. 476 a cui si rimanda per ulteriori informazioni sul bollo).

⁸² Il bollo è attestato unicamente su lucerne del tipo Bailey Q provenienti dal porto antico di Olbia. Si fa riferimento a CAT. nn. 138-139.

Nell'ultimo quarto del II secolo, tra il 175 e il 200 d.C., invece, si collocano i prodotti di *Augendus* (AVGEND/I, AVGENDI)⁸³ i cui atelier potrebbero localizzarsi secondo alcuni nella Bizacena, (BAILEY 1980, p. 96; BUSSIÈRE 2000, p. 216; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 357), mentre altri non escludono la possibilità che l'officina principale potesse trovarsi in Italia con succursali in Africa, in Bizacena o a Sabratha (JOLY 1974, p. 87). Gli esemplari rinvenuti in Sardegna presentano la firma incisa sul fondo di lucerne del tipo a disco con becco tondo e a cuore provenienti da Olbia, Sant'Antico e Nora. In altri casi, pur potendo attribuire il manufatto ad *Augendus*, non si ha contezza del luogo di rinvenimento in quanto il dato non è specificato dal primo editore⁸⁴.

Ad una piccola bottega africana, infine, bisogna ricondurre le due lucerne con bollo ERO-TIS presente in Sardegna su una quantità esigua di lucerne⁸⁵.

Tra gli altri fabbricanti per i quali già Giovanna Sotgiu ipotizzava un'origine africana (Cfr. ILSARD II.1 e SOTGIU 1995) si citano CTESO⁸⁶, il cui scioglimento ancora oggi risulta dubbio⁸⁷, *N. Anchial(us)* (NANCHIA, ANCHIA)⁸⁸, *Lucius Fedinus Secundus* (LFEDISEC)⁸⁹, *Lascivus* (LASCI/VI)⁹⁰, *Lucanus* (LVCANI)⁹¹, *A. Silius Ac(---) vel Ag(---)*⁹²; *Victoris* (VICTORIS, VIC/TORIS, EX OFI / VICRO/TIS)⁹³.

Un legame con l'Africa sembra essere ulteriormente testimoniato dal bollo HERE (CAT. n. 24) presente su una lucerna frammentaria rinvenuta presso il Teatro Massimo a Cagliari⁹⁴. Tale bollo da mettere in relazione con il marchio HEREN potrebbe provenire da Cartagine (CIL VIII 22644, 135) e dunque appartenere alla famiglia degli *Herenni* africani a cui vengono attribuiti alcuni atelier.

Alcuni bolli vengono schedati da Giovanna Sotgiu come tra quelli noti unicamente in Sardegna e in Africa a testimonianza, seppure desunta da elaborazioni fatte con numeri ridotti,

⁸³ CAT. nn. 172; 231-232; n. 508, ILSARD II.1, n. 402c. A questi potrebbe essere aggiunto anche un quarto, CAT. n. 383, riportato nei documenti come AVG IVDI ma non essendoci la foto del bollo la nuova lettura può essere solamente ipotizzata sulla base della lettura di questa trascrizione e tipologia di lucerna.

⁸⁴ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 508=ILSARD II.1, n. 402c; 558=ILSARD II.1, n. 402a; 559=ILSARD II.1, n. 402b e CAT. n. 383 per la quale si propone una nuova lettura. A queste si aggiungono le due lucerne provenienti da Tharros ed editate nel CIL X 8053, 29a-b.

⁸⁵ Il bollo non è nuovo per la Sardegna, infatti agli esemplari editi nel CIL X 8053, 66f-g si aggiungono le lucerne di CAT. nn. 16 e 462 quest'ultimo nella forma EROTIS/T Y in seconda riga. Per confronti si veda DENEAUVE 1969, p. 135 n. 470; p. 170 n. 734; p. 173 n. 754 e BUSSIÈRE 2000, p. 219.

⁸⁶ Il bollo anche in Sardegna è apposto su lucerne con becco corto e rotondo CAT. nn. 370; 510=ILSARD II.1, n. 414 del catalogo, ai quali si aggiungono i bolli del CIL X 8053,57.

⁸⁷ Si rimanda a LARESE, SCREVA 1997, p. 451; ILSARD II.1, p. 57; BUSSIÈRE 2000, p. 232; BONIFAY 2004, p. 313.

⁸⁸ Cfr. CAT. n. 149=ILSARD II.1, n. 395 e quella edita in CIL X 8053, 145e. Per ulteriori considerazioni in merito al fabbricante si veda BUSSIÈRE 2000, p. 215 e ILSARD II.1, pp. 30-31.

⁸⁹ Vedi CAT. nn. 504; 574=ILSARD II.1, n. 418 e quelle conosciute nel CIL X 8053, 78 e CIL X 8053, 266 a-b come riportato da Giovanna Sotgiu. Per confronti si veda JOLY 1974, p. 91; BUSSIÈRE 2000, p. 220.

⁹⁰ In Sardegna finora si conoscono solo due bolli riconducibili a questo fabbricante: CIL X 8053, 110; CAT. n. 590=ILSARD II.1, n. 438. Per Giovanna Sotgiu si tratterebbe dello stesso AVRELI/ LASCIVI di CIL X 8053, 30 e secondo Carton apparirebbero alla medesima officina anche i bolli AVR, AVRE, AVRELI (ILSARD II.1, p. 78). Si veda infine BUSSIÈRE 2000, p. 223.

⁹¹ Si tratta di bolli graffiti su lucerne a disco con becco tondo o a cuore: CIL X 8053, 113 e CAT. nn. 591=ILSARD II.1, n. 439a; 592=ILSARD II.1, n. 439b; 593=ILSARD II.1, n. 439c. Per ulteriori riferimenti si veda anche veda JOLY 1974, p. 92; SOTGIU 1995b, p. 59; BUSSIÈRE 2000, p. 223.

⁹² In Sardegna si conoscono 11 lucerne a disco con becco tondo così bollate: CIL X 8053, 185a-b; CAT. nn. 397=ILSARD II.1, n. 477 b; 403=ILSARD II.1, n. 477c3; 407=ILSARD II.1, n. 477b3; 420=ILSARD II.1, n. 477b2; 428=ILSARD II.1, n. 477c1; 430=ILSARD II.1, n. 477c5; 440=ILSARD II.1, n. 477c4; 455=ILSARD II.1, n. 477c2; 675=ILSARD II.1, n. 477a. Secondo Zucca anche i bolli CAT. n. 296=CIL X 8053, 290b e CIL X 8053, 290a potrebbero essere letti come appartenenti a questo fabbricante (ZUCCA 1987, n. 53 p. 223). Per ulteriori confronti si veda BUSSIÈRE 2000, p. 231.

⁹³ CAT. nn. 168; 169; 176; 290=ILSARD II.1, n. 484 b; 326=CIL X 8053, 204; 389; 681=ILSARD II.1, n. 484a1; 682=ILSARD II.1, n. 484a2 alle quali si aggiungono quelle menzionate nel CIL X 8053, 205a-c con bollo EX OFI / VICRO/TIS. Per i rinvenimenti in Africa e le considerazioni sul produttore si veda DENEAUVE 1969, p. 183 n. 834; BONIFAY 2004, pp. 329-331.

⁹⁴ A questo potrebbe essere collegato anche il bollo noto nella forma ERENI edito nel CIL X 8053, 65 e VOLVHER CIL X 8053, 208.

dell'esistenza di canali commerciali preferenziali⁹⁵: *Cre(---) o C. R(---) E(---)*⁹⁶; *Publius Helvius* (PHELVI)⁹⁷; *Sex. Iu(---) Ce(---)*⁹⁸; *Pontianus* (PON/TIAIN; PONT/IAIN; PON/TIAN; PONT/IANI; PONTIA/NI; EXOFFP/ONTIANI)⁹⁹; SCAMAN/DRI¹⁰⁰; PLVVESAMV(?)¹⁰¹; MARIA-NI¹⁰²; C(---) P(---) M(---)¹⁰³.

5. I fabbricanti sardi (?)

Resta più complesso il discorso che riguarda le officine la cui produzione si localizzerebbe in ambito regionale sardo. Tra queste spicca l'attività di *Quintus Memmius Pudens* (QMEM-PUD) e di *Quintus Memmius Karus* (QMEMKAR) (fig. 4) i cui bolli contano nel panorama sardo rispettivamente 33¹⁰⁴ e 12 lucerne (di cui una di dubbia lettura)¹⁰⁵, ad essi si devono aggiungere le lucerne già edite nel CIL X¹⁰⁶.

Dato l'alto numero di rinvenimenti nella zona dell'oristanese e in particolare a Tharros, Giovanna Sotgiu ipotizzava che in quest'area operassero nel I e nel II d.C. un buon numero di fabbriche, una ipotesi che potrebbe trovare riscontro grazie alle campagne di scavo che da anni sistematicamente interessano quelle aree¹⁰⁷.

Tra queste annovera anche il bollo IRCINI presente sul fondo di lucerne a disco con becco tondo (CAT. nn. 369 e 393=ILSARD II.1, n. 430); mentre in un caso (CAT. n. 272) si propone una correzione in I[RC]INI, ipotesi che potrebbe essere avvalorata dalla tipologia del supporto e dalla presenza della N retrograda presente in alcune attestazioni.

Tra le produzioni locali, come supposto da Giovanna Sotgiu, si potrebbe annoverare anche l'unico esemplare con iscrizione TICAM graffita sul fondo di una lucerna a disco con becco a

⁹⁵ Si fa riferimento alle pubblicazioni da lei edite: ILSARD II.1; SOTGIU 1971; ELSARD.

⁹⁶ CAT. n. 188=ILSARD II.1, n. 413. A questo fabbricante, tuttavia, potrebbe essere ricondotto anche il bollo rinvenuto a Quartucciu e pubblicato come CRI (CAT. n. 177).

⁹⁷ CAT. n. 211=ILSARD II.1, n. 426 e il CAT. n. 379 per cui si hanno dei dubbi che si possa trattare del medesimo esemplare. Per confronti di veda DENEAUVE 1969, p. 89, n. 816 p. 180.

⁹⁸ Ancora oggi risulta essere l'unica attestazione di questo fabbricante il cui bollo è graffito sul fondo di una lucerna disco con becco tondo (CAT. n. 213=ILSARD II.1, n. 431). Secondo quanto riporta Giovanna Sotgiu, la lettura della quarta lettera non è certa, perciò, in alcuni casi risulta I e in altri L, proponendo una doppia lettura in *Sex. Iu(---) Ce(---)* e *Sex. Luce(i)* e con ogni probabilità quest'ultima forma potrebbe essere quella più corretta. Per ulteriori confronti del bollo nella forma SEX LV CE e SEX LV CEL si veda BUSSIÈRE 2000, p. 231.

⁹⁹ CAT. nn. 221=ILSARD II.1, n. 469b; 222=CIL X 8053, 165a; 224=CIL X 8053, 165c; 223=CIL X 8053, 165b; 225=CIL X 8053, 165d; 226=ILSARD II.1, n. 469a; 431. Si fornisce una nuova lettura in EXOFFP/ONTIANI dei bolli n. 380=CIL X 8053, 247a (?) e CAT. n. 340=CIL X 8053, 247b e con ogni probabilità anche il bollo edito da Giovanna Sotgiu come EXOFFPONI potrebbe essere annoverato all'interno di queste produzioni se si considerasse l'ultima lettera come una T, per il momento tuttavia questa ipotesi possiede puro valore congetturale, nonostante il tipo di lucerna avvalori questa ipotesi (n. 204). Per ulteriori confronti si veda PONSICH 1961, p. 73, p. 118 n. 507; DENEAUVE 1969, pp. 197 n. 938; 201 n. 970; 206 n. 1014; 207 n. 1020; BUSSIÈRE 2000, p. 230 officina da quest'ultimo ritenuta africana e collocabile in un periodo compreso tra le fine del II e la metà del III secolo.

¹⁰⁰ Unico esemplare conosciuto in Sardegna graffito sul fondo di una lucerna a disco con becco tondo (CAT. n. 227=ILSARD II.1, n. 475).

¹⁰¹ Gli esemplari editi da Giovanna Sotgiu al momento rimangono le uniche attestazioni. Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 219=ILSARD II.1, n. 468a; 220=ILSARD II.1, n. 468b.

¹⁰² Cfr. CAT. n. 253.

¹⁰³ Presente sul fondo di una lucerna a volute bilicne proveniente da Olbia (CAT. n. 218=ILSARD II.1, n. 466).

¹⁰⁴ Ci si riferisce alle lucerne CAT. nn. 31; 203; 237; 275; 285=ILSARD II.1, n. 447e1; 286=ILSARD II.1, n. 447e2; 320=CIL X 8053, 132b; 321=CIL X 8053, 132c; 384=ILSARD II.1, n. 447h1; 401=ILSARD II.1, n. 447g3; 402=ILSARD II.1, n. 447g9; 406=ILSARD II.1, n. 447g1; 410=ILSARD II.1, n. 447g6; 421=ILSARD II.1, n. 447g6; 426=ILSARD II.1, n. 447g8; 427=ILSARD II.1, n. 447g4; 429=ILSARD II.1, n. 447g2; 437=ILSARD II.1, n. 447g5; 448=ILSARD II.1, n. 447g7; 606=ILSARD II.1, n. 447a; 470; 475; 607=ILSARD II.1, n. 447b; 608=ILSARD II.1, n. 447c; 609=ILSARD II.1, 447c; 610=ILSARD n. 447d2; 611=ILSARD II.1, 447d3; 612=ILSARD II.1, 447d4; 613=ILSARD II.1, 447d5; 614=ILSARD II.1, n. 447f; 616=ILSARD II.1, n. 447h2; 617=ILSARD II.1, n. 447g10.

¹⁰⁵ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 247; 251; 284=ILSARD II.1, n. 446b; 297=ILSARD II.1, n. 446c; 307; 372; 373; 438=ILSARD II.1, n. 446e; 460; 484=ILSARD II.1, n. 446d; 605=ILSARD II.1, n. 466a e probabilmente anche la n. 479. In particolare per la n. 372 e n. 373 si corregge la lettura in QMEMKAR.

¹⁰⁶ Per QMEMPUD: CIL X 8053, 132a, d-f; per QMEMKAR: CIL X 8053, 131a-c e la CIL X 8053, 236 per la quale si propone una rilettura del bollo in questo senso.

¹⁰⁷ Per ulteriori riferimenti alla gens *Memmia* si veda ILSARD II.1, pp. 90; 95-96.

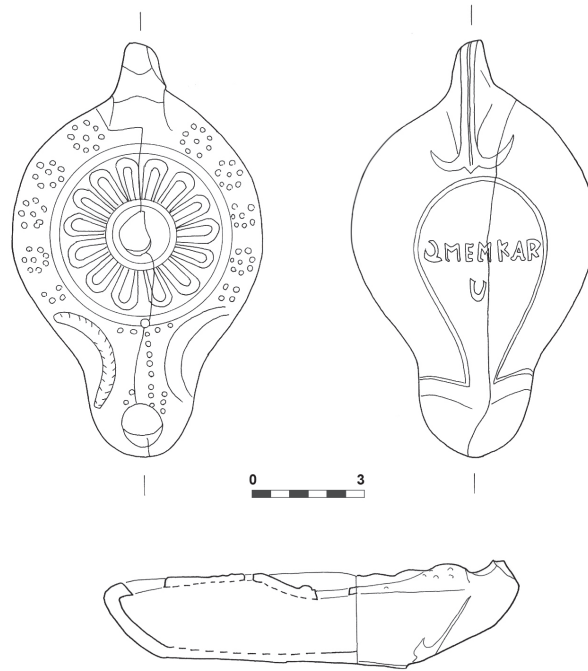


Fig. 4. Provenienza ignota. Collezione privata. Lucerna CAT. n. 484=ILSard II.1 n. 446d con bollo QMEMKAR (disegno di M. Perra).

cuore (CAT. n. 580=ILSARD II.1, n. 247) e i bolli per i quali non si ha trascrizione, ma che forse potrebbero anche essere riletti come *P(alma) e(t) l(aurus)* o come cristogramma, ipotesi per le quali sono necessarie ulteriori verifiche¹⁰⁸. Questa lettura potrebbe essere proposta anche per la CAT. n. 525.

Diverse considerazioni, invece, possono essere fatte per il bollo NINI, indicato dalla Sotgiu come tra quelli attestati solo in Sardegna e in Africa. La matrice di lucerna con questo nome rinvenuta a Porto Torres, CAT. n. 279, potrebbe indurre a pensare o che il fabbricante fosse sardo, oppure se africano, come ipotizzato da diversi studiosi (ILSARD II.1, pp. 110-111; JOLY 1974, p. 93; SOTGIU 1995b, p. 61; BUSSIÈRE 2000, p. 227), che avesse una filiale in Sardegna a Porto Torres. Non va ovviamente escluso che in quell'area si realizzassero dei prodotti di imitazione¹⁰⁹.

Un caso particolare è rappresentato dalla fabbrica di *Aurelius Xanthus* (AVRXAN) la cui officina è con ogni probabilità da individuarsi con sede a Roma. Una matrice di lucerna con il suo bollo rinvenuta nel 1962 a *Tharros* ha fatto presupporre che ci potesse essere una filiale nell'isola, anche se non si può escludere che si imitassero le sue lucerne (ILSard. II.1, pp. 38-39)¹¹⁰.

Il fenomeno della imitazione/falsificazione troverebbe prova, come indicato da Giovanna Sotgiu, nella lucerna CAT. n. 552=ILSARD II.1, n. 400, che pur presentando il bollo del produttore nord italico *Atimetus*¹¹¹, viene ritenuta comunemente un prodotto di imitazione locale a causa della scarsa qualità del prodotto (ILSARD II.1, p. 34)¹¹².

¹⁰⁸ Cfr. CAT. nn. 69=ILSARD II.1, n. 490b; 477=ILSARD II.1, n. 490a; 691=ILSARD II.1, n. 490c.

¹⁰⁹ All'interno del catalogo sono annoverate per lo più lucerne a volute di tipo bilicne: CAT. nn. 214=ILSARD II.1, n. 459b; 215=ILSARD II.1, n. 459c1; 216=ILSARD II.1, n. 459c2; 217=ILSARD II.1, n. 459d; 262; 634; 635=ILSARD II.1, n. 459a; 636; 637; 638=ILSARD II.1, n. 459a e una matrice di lucerna a disco CAT. n. 279.

¹¹⁰ Provenienti da Oristano e *Tharros*: CAT. nn. 458; 560=ILSARD II.1, n. 403a; 561=ILSARD II.1, n. 403b e CIL X 8053, 31c.

¹¹¹ Per ulteriori informazioni sul fabbricante e sulle aree di produzione si veda MARINI 2019, pp. 101-102.

¹¹² Tra i rinvenimenti effettuati nell'Isola si riporta anche la lucerna frammentaria CAT. n. 333 rinvenuta a Corchinas di cui in bibliografia si riporta la trascrizione in *At[imeti(?)]* (MASTINO 1979, p. 180).

6. Officine di dubbia localizzazione

Ad officine di localizzazione dubbia si ascrive la lucerna a disco di tipo Bailey P rinvenuta nel porto antico di Olbia bollata MALENCAL (CAT. n. 38), firma identificata da Antonio Sanciu come di *Marcus Alen(ius) Cal(idius?)* noto a Roma e in Africa e attivo con molta probabilità tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del II d.C. (SANCIU 2011, p. 186)¹¹³. A questa vanno aggiunte le tre lucerne a disco del tipo Bailey Q con bolli incisi MAFR (CAT. nn. 77-78) e MARIFR (CAT. n. 79) e letti come *M(---) Ari(---) Fr(---)* noto solo a Roma con pochi esemplari (SANCIU 2011, p. 186)¹¹⁴. A questo fabbricante viene attribuito anche il bollo MAF proveniente da Nora (CAT. n. 505=ILSARD II.1, n. 392).

Rimangono ancora senza risposta le localizzazioni di APOLLONIVS, unico esemplare noto anche per l'utilizzo del caso nominativo (CAT. n. 342=ILSARD II.1, n. 396), quella di CAL(?) bollo considerato da Giovanna Sotgiu come di dubbia lettura (CAT. n. 446=ILSARD II. 1 n. 407) e forse da mettere in relazione anche con un bollo CAR¹¹⁵, quella di S(---) B(---) E(---) che rimane ancora senza confronti (CAT. n. 394=ILSARD II. 1 n. 492) e quella di QMS e QMISE che ipoteticamente possono essere confrontate con il bollo Q/MIN/SE¹¹⁶.

Fanno parte di questo gruppo anche i bolli CAPRARI o CAPRAR/I (CAT. nn. 191; 315=CIL X 8053, 44), di cui si conoscono confronti in Africa Proconsolare e Sicilia¹¹⁷, e CIM che al momento risulta essere diffuso, oltre che a Nora (CAT. n. 183) e *Cornus* (CAT. n. 317=CIL X 8053, 95), anche in ambito campano, a Bulla Regia e a Cartagine¹¹⁸.

Al momento non si è giunti a una localizzazione neppure per le lucerne con bollo LMSA (CAT. n. 483 del catalogo e CIL X 8083, 124) e per il bollo LANTLVC presente sul fondo di una lucerna a becco tondo proveniente da Oristano (CAT. n. 278)¹¹⁹.

A questi si aggiungono il bollo AP impresso su una lucerna di una collezione privata (CAT. n. 464)¹²⁰ e AP o APN noto su una lucerna configurata a testa di toro proveniente da Sorso (CAT. n. 267), PA (CAT. n. 554=ILSARD II.1, n. 391)¹²¹; PPA (CAT. n. 331=CIL X 8053, 282); HONORA/TI (CAT. n. 245); MDATI (CAT. n. 194)¹²² e EMILI su due lucerne provenienti da Sant'Antioco (CAT. nn. 230; 300)¹²³. Un discorso analogo potrebbe essere fatto anche per l'esemplare con bollo AVFELLI (CAT. n. 327=CIL X 8053, 225) per il quale si suppone un'analogia con AVFELLVS noto nel CIL XIII 10001, 59 facente parte di una collezione parigina.

¹¹³ Per ulteriori confronti si veda CIL XV 6285 a-b; CIL VIII 22644 25; DENEAUVE 1969, n. 746.

¹¹⁴ Per confronti si veda CIL XV 6277 a-b.

¹¹⁵ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 456=ILSARD II.1, n. 408 e 311=CILX 8053, 7 con un'iscrizione sul disco con *Hoc [h]a[bi]ta[t] Felicitas* ((:due amorini)).

¹¹⁶ QMS: CAT. nn. 399=ILSARD II.1n. 449a2; 433=ILSARD II.1n. 449a3; 441=ILSARD II.1, n. 449a1; QMISE: CAT. n. 620=ILSARD II.1, n. 449b; Q/MIN/SE: CAT. n. 347. Si hanno attestazioni del bollo anche nella forma MISE (BUSSIÈRE 2000, p. 225).

¹¹⁷ SOTGIU 1969, p. 5; DENEAUVE 1969, n. 829 p. 182, n. 844 n. 184, 922 p. 195; JOLY 1974 p. 87.

¹¹⁸ CIL X 8053, 95; X 8053, 100; DENEAUVE 1969, p.184 n. 841.

¹¹⁹ Il bollo in Sardegna era già noto nella forma ANTLVC (CIL X 8053, 21).

¹²⁰ Secondo Bussière si tratterebbe di un fabbricante italico attivo in età flavia (BUSSIÈRE 2000, p. 215), mentre secondo Balil il bollo AP sarebbe da intendere come la trascrizione in lettere antiche di AAP che compare nel CIL XI 8053, 11 (BALIL 1968, p. 8).

¹²¹ Come riporta Giovanna Sotgiu si conoscono poche attestazioni per lo più provenienti da Roma e dintorni (ILSARD II.1, p. 26).

¹²² Come sottolineato dalla Sotgiu nel 1969 il bollo è noto al difuori dell'Isola su due esemplari esaminati da PONSICH n. 258 e 332 della Mauretania Tingitana; e quello preso in esame da BRANTS nr. 634 del Museo di Leida come DATI (SOTGIU 1969, p. 7).

¹²³ Per quest'ultimo bollo, come detto dalla Sotgiu, non ci sono altre attestazioni in questa forma. Compare infatti sempre con il dittongo AE iniziale (SOTGIU 1995a, nota 75: "EAA 1910, p. 425 come *Aem.* e *Aemilius Errmius*; vd. anche CIL X 6275: *Aimili, Aemi(---)* etc.").

Per la prima volta si attestano in Sardegna ROMANEN/SIS inciso su una lucerna a volute proveniente dal porto antico di Olbia (CAT. n. 55)¹²⁴ e il bollo TARIFLO (CAT. n. 542) presente su una lucerna a disco frammentaria proveniente da Nora¹²⁵.

Rimane un unicum anche il bollo LAVRI (CAT. n. 330=CIL X 8053, 265), da accostarsi molto probabilmente alla forma LAVRIVS attestata nel CIL VIII 22644,176. Tra le attestazioni "uniche" si annoverano anche i bolli MROSCI rinvenuto a Sant'Antioco (CAT. n. 238) che risulta in assoluto poco attestato¹²⁶ e VENVSTI (CAT. n. 206), trovato a *Tharros* e che trova riscontri con i bolli scoperti in Spagna¹²⁷ e Africa¹²⁸.

Non sono stati trovati confronti per i bolli QMARI su CAT. n. 466, tipo Dressel 20 pertinente a una collezione privata; QHIR CAT. n. 306 da Sant'Antioco; IVI, CAT. n. 28, rinvenuto a Olbia e infine SONN (CAT. n. 332=CIL X 8053, 292).

Da ricordare i bolli FAVSTI/ E sulla lucerna CAT. n. 234 proveniente da Sant'Antioco attestato senza la E della seconda linea¹²⁹; il bollo FRVCT CAT. n. 196 rinvenuto a *Tharros* noto anche nella forma FRVCTI (CIL X 8053, 85b)¹³⁰.

Una particolarità è nel panorama dei nostri bolli il GE, noto con questa forma solamente in Sardegna¹³¹ così come quel GELL (CAT. n. 336=CIL X 8053, 85a), che è plausibile ricondurre alla fabbrica ben nota con bollo GELLI¹³² e TGELLI¹³³.

Secondo Alberto Balil il bollo INACI (CAT. n. 329=CIL X 8083, 255a) sarebbe da collegare a INACI IVLLI, presente nel CIL X 8053, 255b. Indecifrato al momento il bollo INDELEC noto con questa forma solamente in Sardegna con due lucerne provenienti da *Tharros* (CAT. nn. 199-200)¹³⁴.

Restano, infine, senza riscontro esaustivo anche i bolli ARCAE (CAT. n. 550=ILSARD II.1, n. 397), CTF (CAT. n. 339=CIL X 8053, 240)¹³⁵, CTR (CAT. n. 175)¹³⁶, EYONM (?) (CAT. n. 524=ILSARD II.1, n. 416), GLA (CAT. n. 202), IVI (CAT. n. 28), LVT (CAT. nn. 599=ILSARD II.1, n. 442a; CAT. n. 600=ILSARD II.1, n. 442b), NOMR (CAT. n. 639=ILSARD II.1, n. 460), QHIR (CAT. n. 306); VARBA/R[---]/FECIT (CAT. n. 677=ILSARD II.1, n. 480); MERCV/R e MERCVRI (CAT. nn. 618=ILSARD II.1, n. 448a; 619=ILSARD II.1, n. 448b).

7. I bolli con caratteri greci

In questa varietà di bolli risulta essere particolarmente interessante il bollo KEΛΣΕΙ, attestato in Sardegna unicamente su lucerne provenienti da Nora e dal porto antico di Olbia¹³⁷. Si è soliti collegare questa firma a CELSI la cui officina principale si colloca in area campana in un

¹²⁴ Al momento l'unico confronto molto stringente per tipologia delle lettere del bollo, morfologia della lucerna e corpo ceramico è con l'esemplare CAT. n. 246 del museo di Bologna con bollo però ROMANE/SIS (GUALANDI GENITO 1977, n. 246 p. 113) e la lucerna con becco a cuore CAT. n. 384 del museo di Verona con bollo ROMANI (LARESE, SGREVA 1996, n. 384 p. 210), anche se al momento non ci sono dati che confermino il fatto che si possa trattare dello stesso fabbricante.

¹²⁵ Si tratta di un produttore italico, forse in Italia centrale, tra l'80 e il 150 d.C. (DENEAUVE 1969 p. 93, n. 580 p. 150; BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 358) riconducibile probabilmente alla *Gens Taria* la cui produzione è attestata a Roma con bolli su anfore (PIGA 2021, pp. 191-192 con bibliografia precedente; per i rinvenimenti a Ostia si veda MARINI 2019, p. 77 nota 340).

¹²⁶ BALIL 1968 p. 82; SOTGIU 1995a, p. 293 nota 81; CIL XV 6659, a.

¹²⁷ Cfr. CIL II 6256, 50a Italica; CIL II 6256, 50b Estremadura.

¹²⁸ Cfr. CIL VIII 22644, 339 Cartagine.

¹²⁹ Si fa riferimento al CIL X 8053, 77 Cagliari.

¹³⁰ Il bollo è attestato anche a Roma (CIL XV 6455 con 4 esemplari), Cinisello (CIL V 8114, 56) e uno conservato al Museo di Palermo (CIL X 8053, 85 a).

¹³¹ Si fa riferimento alle lucerne CAT. n. 198 e CIL X 8053, 88 e CIL X 8053, 249.

¹³² Cfr. CIL V 8114, 60b (Genova).

¹³³ Cfr. CIL V 8114, 60a (Verona).

¹³⁴ Cfr. CAT. 199-200. Secondo la Sotgiu il bollo potrebbe essere collegato alla forma INDILIC (CIL XI 6699, 105) e INDELES (CIL XII 5682, 148; CIL XIII 10001, 163; CIL XV 6491 10 esemplari).

¹³⁵ Balil proponeva una lettura in CTP (BALIL 1968, p. 29).

¹³⁶ La lettura di Balil potrebbe essere estesa anche a questo bollo.

¹³⁷ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 171; 174; 184; 501=ILSARD II.1, n. 409.

periodo compreso tra il 50 d.C. e il III sec. d. C., anche se è possibile che dal secondo quarto del II secolo d.C. questa fabbrica si sposti in Africa proconsolare¹³⁸.

Sempre dal porto antico di Olbia proviene la lucerna con bollo ΚΡΗΣΚΕΝΣ, CAT. n. 173, forma ellenizzata di *Crescens*, fabbricante italico le cui attestazioni riguardano quasi ed esclusivamente la Grecia, e altre aree del Mediterraneo tra cui l'Italia¹³⁹.

Di dubbia lettura sono poi le lettere a rilievo interpretate come gamma maiuscolo (CAT. n. 1), lambda (CAT. n. 376); lambda e gamma (CAT. n. 178); sigma e omega su una lucerna configurata a testa di toro (CAT. n. 367).

8. I bolli costituiti da un'unica lettera

Questa tipologia, ben attestata nell'Isola, ha ampi riscontri nel resto dell'*Orbis*. Ai primi sistemi di bollatura, riconducibili a un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età Augustea si annoverano le lucerne con le lettere N (CAT. nn. 474; 539)¹⁴⁰ o R (CAT. nn. 54; 242), talvolta in associazione a cerchietti.

Su lucerne a volute, invece, si riscontra la lettera E in rilievo (CAT. n. 15) o la lettera V impressa perpendicolarmente con una *planta pedis* al di sotto (CAT. n. 57). Su un buon numero di lucerne è presente la lettera N (nn. 39; 40; 633=ILSARD II.1, n. 457) o la lettera X¹⁴¹, in un solo esemplare è incisa una lettera B con sopra cerchietti concentrici (CAT. n. 190).

Sono inoltre documentate le lettere H¹⁴² e la lettera M (ma per la quale la lettura è dubbia cfr. CAT. n. 529) ed è noto un frammento (CAT. n. 30) di lucerna con bollo KI (probabilmente da emendare in una semplice K¹⁴³).

A partire dalla seconda metà del III secolo si assiste a una progressiva diminuzione dell'uso del bollo in favore di singole lettere o motivi di tipo anepigrafe, tendenza che si riscontra anche in Sardegna con le lettere A¹⁴⁴, B¹⁴⁵, P¹⁴⁶, S¹⁴⁷ graffite sul lucerne africane di tipo *Atlante VIII* o *Atlante X* databili ad un periodo compreso tra la fine del III e il V secolo d.C.

In 45 casi, infine, non è stato possibile formulare delle attribuzioni ben precise a causa dell'esiguità dei frammenti e/o perché le edizioni sono di dubbia lettura ma per mancanza di dati non è possibile proporre delle altre¹⁴⁸.

9. Le lucerne con iscrizioni augurali

L'aggiornamento, infine, ha previsto anche l'inserimento di tre lucerne che presentano un'iscrizione augurale nel disco *Annum / no(v)um fau/stum fellicem mih/i hic*¹⁴⁹ e *Hoc [h]a[bi]ta[t] Felicitas* ((:due amorini)) di cui si conoscono diversi esemplari sparsi in diverse parti dell'Impero romano.

¹³⁸ Vedi inoltre SANCIU 2002, pp. 1288-1289; SANCIU 2011, p. 185.

¹³⁹ Si rimanda a SANCIU 2002, pp. 1289-1290. Per le produzioni in ambito italico si veda MARINI 2019, pp. 109-110.

¹⁴⁰ Per confronti si veda ZACCARIA RUGGIU 1980, nn. 73 e 74 p. 50; BUSSIÈRE 2000, p. 63.

¹⁴¹ CAT. nn. 308; 422. Si precisa che per quest'attribuzione sono necessarie ulteriori verifiche a causa dell'assenza della documentazione fotografica del bollo.

¹⁴² CAT. n. 350=ILSARD II.1 n. 425.

¹⁴³ Il bollo K si ritiene possa essere pertinente all'officina localizzabile a Roggia della Pila ad Aquileia produttrice di lucerne al tornio e a matrice (MARINI 2019, p. 101 con riferimenti precedenti).

¹⁴⁴ CAT. nn. 179; 288; 299.

¹⁴⁵ CAT. nn. 8; 9; 180. Si segnala anche la lucerna CAT. n. 6C del presente catalogo, stessa tipologia ma con cristogramma sul disco.

¹⁴⁶ CAT. nn. 48-52; 287=ILSARD II.1, n. 465 1; 288=ILSARD II.1, n. 465 1b; 298 ; 459.

¹⁴⁷ CAT. nn. 269, 673=ILSARD II.1, n. 473.

¹⁴⁸ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 1; 10; 27; 29; 207; 239; 257; 276; 280; 281=ILSARD II.1, 405; 282=ILSARD II.1, 437; 289=ILSARD II.1, 474; 292=ILSARD II.1, 491; 293=CIL X 8053,136; 295=CIL X 8053, 253; 303; 328=CIL X 8053, 254; 331=CIL X 8053, 282; 332=CIL X 8053, 292; 357 ; 485; 494; 498-499; 513; 520-523; 526-528; 530-531=ILSARD II.1, 489; 532-534; 536; 543; 672=ILSARD II.1, 472; 676=ILSARD II.1, 479; 677=ILSARD II.1, 480; 688=ILSARD II.1, 487; 689=ILSARD II.1, 488; 693=ILSARD II.1, 493.

¹⁴⁹ CAT. nn. 537=ILSARD II.1, n. 390; 541=CIL X 8053, 5g(?); 311=CIL X 8053, 7 con bollo CAR sul fondo.

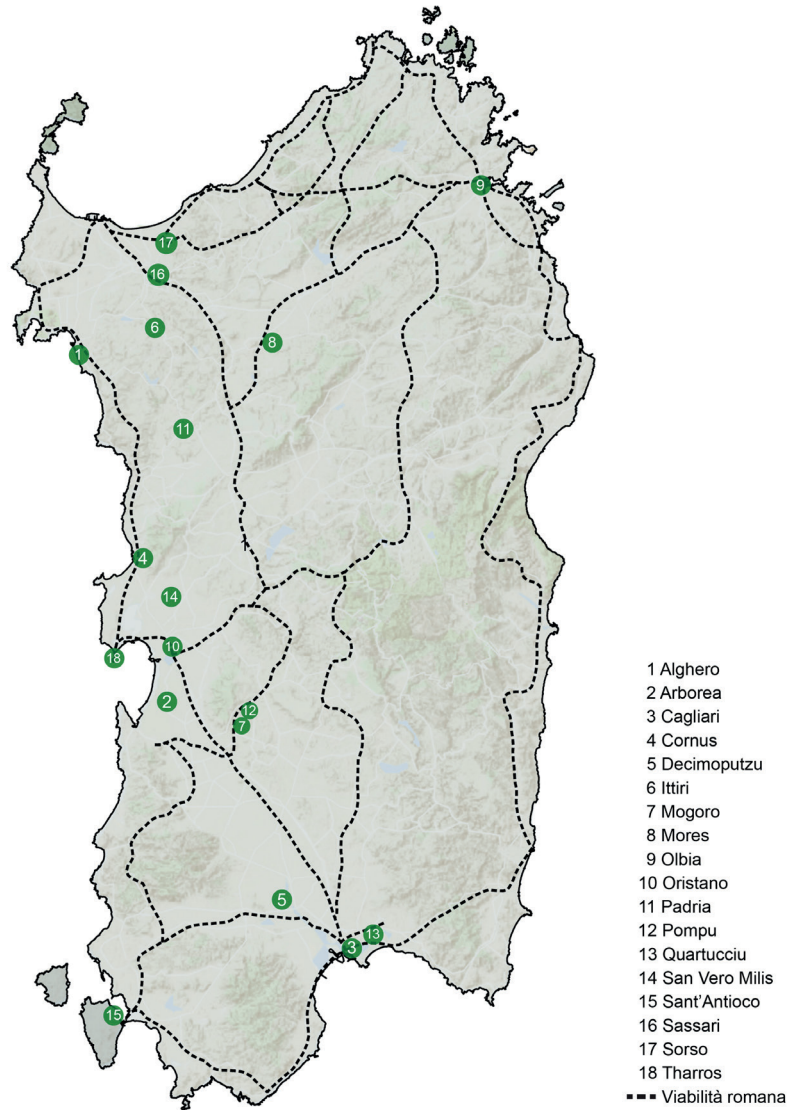


Fig. 5. Luoghi di rinvenimento delle lucerne "cristiane" contenute nel *corpus* (elaborazione grafica a cura di M. Perra).

10. Le lucerne "cristiane"

Questa denominazione viene usata da Giovanna Sotgiu nel volume di ILSARD II.1 per dare maggiore rilevanza al cristogramma o croce monogrammatica dal punto di vista epigrafico e non come simboli con funzione allegorica e/o decorativa. Per tali motivi i materiali presi in esame risultano appartenere ad un gruppo circoscritto dal punto di vista tipologico-formale e cronologico.

Si tratta di 80 lucerne di forma *Atlante* VIII, IX, X e lucerne siciliane¹⁵⁰, alcune delle quali precedentemente note¹⁵¹, rivenute in 18 località della Sardegna (fig. 5), anche se in 24 casi la provenienza risulta essere sconosciuta o non specificata.

¹⁵⁰ Tra queste 37 lucerne presentano il cristogramma come decorazione del disco, in un caso è presente in negativo all'interno della matrice, in 26 casi compare la croce monogrammatica sul disco; mentre su 9 esemplari la croce monogrammatica o cristogramma sono in associazione a un motivo sul fondo, in due casi è presente come decorazione della spalla e infine su 4 lucerne è documentato unicamente su fondo.

¹⁵¹ In 21 casi le lucerne prese in esame erano già precedentemente note nel CIL X e ILSARD II.1: CAT. nn. 6C=CIL X 8053, 299; 7C=ILSARD II.1, 496; 23C=ILSARD II.1, 504; 24C=ILSARD II.1, 506; 25C=ILSARD II.1, 494; 26C=ILSARD II.1, 497; 47C=ILSARD II.1, 498; 48C=ILSARD II.1, n. 507; 52C=ILSARD II.1, n. 510; 62C=ILSARD II.1, n. 505; 69C=ILSARD II.1,

Il numero maggiore di attestazioni proviene da Sant'Antioco (15), seguita da Quartucciu (11) e Cagliari (8), *Cornus* e Olbia (3), Arborea, Mores, Oristano, *Tharros* (2), mentre con un solo rinvenimento si documentano le località di Alghero, Decimoputzu, Ittiri, Oristano, Padria, Pompu, San Vero Milis, Mogoro, Sassari, Sorso.

Lo studio delle croci monogrammatiche o cristogrammi presenti sulla spalla o sul disco, basato sui principali lavori condotti sui motivi decorativi delle lucerne in sigillata africana di CARDARELLI (2022), BONIFAY (2004) e di BARBERA e PETRIAGGI (1993), ha permesso la suddivisione dei motivi decorativi presenti sulla spalla e sul disco in undici sottocategorie, alcune delle quali di nuova introduzione a causa della presenza di elementi peculiari, mentre in sei non è stata possibile alcuna attribuzione a causa dello stato di conservazione dei materiali e dalla qualità della documentazione fotografica a disposizione¹⁵².

Una catalogazione di questo tipo, se condotta in maniera sistematica, potrebbe aiutare a comprendere meglio l'uso dei diversi motivi tipologici, le tecniche fabbricazione e organizzazione dei luoghi di produzione arrivando alla formulazione di datazioni più circoscritte.

Il motivo a cerchio a contorno gemmato e *chrismon* inscritto (MNR10)¹⁵³ è attestato su due lucerne di forma *Atlante X* (CAT. nn. 22C e 51C) la cui cronologia, sulla base di questo motivo decorativo, può essere ristretta ad un periodo compreso tra la metà del V e il VI sec. d.C.

Più numerose e variegata, invece, risultano essere le decorazioni presenti sul disco nelle forme *Atlante VIII* (=MNR serie 4), *Atlante IX* (=MNR serie 5) e soprattutto in associazione alla forma *Atlante X* (=MNR serie 6), anche se al momento non sembra esserci una particolare corrispondenza tra motivo decorativo e tipologia del supporto.

Un primo gruppo è rappresentato da 17 lucerne che presentano un *chrismon* semplice come decorazione del disco che sulla base di alcune piccole differenze peculiari può essere ulteriormente suddiviso in tre sottogruppi: il primo corrispondente a MNR 206¹⁵⁴, il secondo decorato con cerchielli ai vertici dei bracci e all'incrocio del X e P¹⁵⁵ e il terzo associato alle lettere α e ω ¹⁵⁶.

Un gruppo abbastanza variegato è rappresentato dai cristogrammi circoscritti entro motivo circolare: a questo gruppo possiamo ascrivere 12 lucerne del tipo *Atlante VIII* e *Atlante X*. Esse possono inoltre essere tra loro ulteriormente diversificate sulla base della composizione e dei motivi decorativi che caratterizzano il segno grafico (*chrismon* semplice entro motivo circolare corrispondente a MNR 207¹⁵⁷; *chrismon* semplice entro motivo circolare decorato¹⁵⁸; *chrismon* con tratti solcati trasversalmente entro motivo circolare¹⁵⁹).

n. 494; 70C=ILSARD II.1, n. 499a; 71C=ILSARD II.1, n. 499b; 73C=ILSARD II.1, n. 501; 74C=ILSARD II.1, n. 502; 72C=ILSARD II.1, n. 500; 75C=ILSARD II.1, n. 503; 77C=ILSARD II.1, n. 508; 79C=ILSARD II.1, n. 509; 80C=ILSARD II.1, n. 511; 81C=ILSARD II.1, n. 495.

¹⁵² Tra le lucerne con *chrismon* non identificabile si citano le lucerne CAT. nn. 20C; 37C; 45C, per le lucerne con croce monogrammatica non definibile si annoverano le lucerne CAT. nn. 3C; 24C=ILSARD II.1, n. 506, infine in un solo caso il dato non è specificato se il motivo è presente sul disco o sul fondo CAT. n. 80C=ILSARD II.1, n. 511.

¹⁵³ Si fa riferimento a BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 358.

¹⁵⁴ All'interno di questo gruppo sono presenti 12 manufatti del tipo *Atlante VIII*, *Atlante IX*, *Atlante X*: CAT. nn. 10C; 14C; 19C (matrice); 43C=ILSARD II.1, n. 498; 47C; 59C con ancora sul fondo; 61C; 65C; 66C con una croce sul fondo; 69C=ILSARD II.1, n. 494; 70C=ILSARD II.1, n. 499a; 71C=ILSARD II.1, n. 499b. Si tratta di un motivo la cui datazione si colloca tra il 440 d.C. e il 460/470 d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 374).

¹⁵⁵ Fanno parte di questo sottogruppo 4 esemplari (CAT. n. 26C=ILSARD II.1, n. 497 in associazione a cerchio nel fondo e CAT. nn. 2C=ILSARD II.1, n. 500; 73C=ILSARD n. 501; 81C=ILSARD II.1, n. 495).

¹⁵⁶ All'interno di questo sottogruppo è inserita un'unica lucerna (CAT. n. 34C) della quale si possiede unicamente il disegno realizzato da Giovanna Sotgiu.

¹⁵⁷ Si tratta di un cristogramma semplice che al contrario del gruppo precedentemente elencato, è racchiuso all'interno di un motivo circolare o una corona. La datazione proposta è compresa tra il 440 e il 460/470 d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 374). Questo tipo di decorazione è stata individuata su 10 lucerne del tipo *Atlante VIII* e *Atlante X*: CAT. nn. 8C con una R sul fondo; 16C; 25C=ILSARD II.1, n. 494; 32C; 33C; 41C in associazione a una svastica sul fondo; 46C; 50C; 57C; 67C.

¹⁵⁸ All'interno di questo sottogruppo è annoverata un'unica lucerna, precedentemente edita in CAT. n. 74C=ILSARD II.1, n. 502 di cui si riporta unicamente il disegno.

¹⁵⁹ È presente unicamente su una lucerna di forma *Atlante X*, CAT. n. 1C, che al momento non trova confronti se associato alla corona che lo racchiude.

Su alcune tipologie di lucerne di forma *Atlante X*, inoltre, è stato possibile individuare il motivo del *chrismon* con i tratti solcati, differenziati sulla base dell'andamento delle linee che campiscono il cristogramma, longitudinalmente o trasversalmente. In particolar modo le linee possono seguire un tracciato longitudinale, tipo perfettamente corrispondente a MNR 208A¹⁶⁰, attestato unicamente sulla lucerna CAT. n. 36C del catalogo o possono seguire un allineamento di tipo trasversale, perfettamente corrispondente al tipo MNR 208B (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375). Quest'ultima sintassi decorativa risulta essere attestata in Sardegna su tre lucerne contenute nel catalogo (CAT. nn. 2C; 35C; 75C=ILSARD II.1, n. 503)¹⁶¹.

Tra le altre tipologie individuabili sul disco delle lucerne sarde si può riconoscere il motivo del *chrismon* gemmato tipo MNR 209 su 5 lucerne di *Atlante X A1a*¹⁶² e il *chrismon* gemmato campito da cerchi su 3 lucerne del presente corpus, in due casi già edite nel CIL e in ILSARD II.1, (CAT. nn. 6C=CIL X 8053, 299 in associazione a una B sul fondo; 7C=ILSARD II.1, n. 496, in associazione a una croce sul fondo 15C).

Su un cospicuo numero di esemplari, inoltre, è possibile individuare, come decorazione del disco, l'uso di croci monogrammatiche che possono trovare ulteriore distinzione in base ad alcuni tratti peculiari. Su quattro lucerne del tipo *Atlante VIII*, *Atlante X A1a* e su una "siciliana" è presente una croce monogrammatica semplice, priva di qualsiasi tipo di riempimento o tratto distintivo¹⁶³.

Si ha attestazione anche della presenza di croci monogrammatiche semplici oppure gemmate caratterizzate da una campitura con tratti solcati longitudinalmente¹⁶⁴ e ancora con croci monogrammatiche decorate in diversa maniera. È proprio quest'ultimo gruppo che risulta essere il più ricco e vario: costituito da 17 esemplari può essere ulteriormente classificabile al suo interno in cinque sottogruppi sulla base della decorazione della croce monogrammatica attestata unicamente su lucerne di forma *Atlante X A1a*.

Nello specifico possiamo riconoscere: croci monogrammatiche campite da croci, motivi fitomorfi e motivi geometrici corrispondente a MNR 210A¹⁶⁵; croci monogrammatiche campite da cerchi e da altri motivi geometrici corrispondente a MNR 210B¹⁶⁶; croci monogrammatiche campite da cerchi in associazione ad α e ω corrispondente a MNR 210C¹⁶⁷; croci monogramma-

¹⁶⁰ Questo tipo di cristogramma risulta essere attestato unicamente su lucerne *Atlante X A1a* o B1a e collocato ad un periodo compreso tra il 440 e il 460/470 d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375).

¹⁶¹ Cfr. alcuni esemplari del Museo Nazionale Romano (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375). Fa parte di questo stesso gruppo anche la lucerna CAT. n. 13C la cui decorazione del disco presenta un *chrismon* con tratti solcati trasversalmente con forma simile a MNR 207 con una campitura trasversale.

¹⁶² Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 4C; 17C; 21C; 54C; 60C in associazione a dei cerchi concentrici sul fondo. Si tratta di un gruppo la cui tipologia del supporto posta in relazione al motivo decorativo trova ulteriormente con quanto studiato per le lucerne del Museo Nazionale Romano la cui datazione si colloca a partire dalla fine del V secolo d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375).

¹⁶³ Si fa riferimento alle lucerne CAT. nn. 11C-12C; 48C=ILSARD II.1, n. 507; 68C.

¹⁶⁴ Tra le lucerne con croce monogrammatica con i tratti solcati longitudinalmente è annoverato un solo esemplare di forma *Atlante X*, CAT. n. 44C, la cui caratteristica sono i tratti longitudinali solcati che la delimitano senza che all'interno vi sia alcun tipo di decorazione. Per ulteriori confronti si veda il motivo CR1.3 la cui area di provenienza è identificata con la Tunisia settentrionale (CARDARELLI 2022, p. 343). Tra le lucerne con croce monogrammatica gemmata e tratti solcati longitudinalmente sono annoverate le CAT. nn. 5C; 27C e 68C=ILSARD II.1, n. 509 tutti simili per forma, decorazione del disco e della spalla. Il motivo decorativo risulta essere simile a CR 3.9 la cui provenienza è identificata con la regione dell'El Gattar (CARDARELLI 2022, p. 346).

¹⁶⁵ All'interno di questo sottogruppo sono annoverate le lucerne CAT. nn. 40C e 64C. Secondo gli studi condotti sulle lucerne del Museo Nazionale Romano, questo tipo decorazione della croce monogrammatica inizia a comparire alla fine del V secolo d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375).

¹⁶⁶ Presente sulle lucerne CAT. nn. 30C e 62C e, come il motivo precedente, si data a partire dalla fine del V secolo d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375).

¹⁶⁷ Questo motivo iconografico è stato riconosciuto su sei lucerne del tipo *Atlante X A1a* (CAT. nn. 18C; 23C=ILSARD II.1, n. 504 con cerchio concentrico sul fondo, 31C; 49C; 52C=ILSARD II.1, n. 510; 77C=ILSARD II.1, n. 508), è databile tra la fine del V secolo d.C. e la prima metà del VI d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 375) e in alcuni casi simile anche a CR 3.3 e CR. 3.10 di CARDARELLI (2022, p. 346).

tiche gemmate in associazione ad α e ω corrisponde a MNR 210D¹⁶⁸; croci monogrammatiche campite da losanghe, corrisponde a MNR 210E¹⁶⁹.

11. I segni grafici e i bolli “anepigrafi”

Una riflessione particolare meritano infine i segni presenti sul fondo di tredici lucerne tra i quali si possono riconoscere cerchietti, motivi figurati (ancore, croci, svastiche) e lettere alfabetiche per lo più incisi, in misura minore impressi o a rilievo e dei quali non è chiara la funzione (segno di riconoscibilità del fabbricante per la commercializzazione o segno per identificare in maniera molto pratica le produzioni all'interno di una *figlina*).

Lo studio di queste tipologie di bolli ha permesso l'individuazione di un numero non trascurabile di lucerne, ben 79, annoverabili in un ampio periodo cronologico compreso tra il I secolo a.C. e il VI secolo d.C. in quanto costituite da Dressel 2 e Dressel 3, lucerne a disco, a volute, semivolute, lucerne tipo *Atlante* VIII, IX e X, lucerne siciliane, rinvenute in 18 località differenti (fig. 6).

Il gruppo più numeroso proviene da *Tharros* (13) seguito da Nora (9), Cagliari (8), Olbia (7), Cagliari e Quartucciu (6), Sant'Antioco (4), Oristano (3), *Cornus* (2), Abbasanta, Curcuris, Domus de Maria, Isili, Villacidro, Villanovaforru, Sorso, Senorbì, Serramanna e Sassari (1).

I motivi presenti sul fondo risultano essere vari sia per la tecnica utilizzata nella realizzazione del bollo¹⁷⁰, sia per la tipologia di elementi che sembrano essere classificabili in categorie e sottocategorie¹⁷¹.

I pochi studiosi che si sono interessati all'argomento mostrano visioni contrastanti sull'interpretazione di questi elementi. C'è infatti chi li identifica come marchi di fabbrica, chi li attribuisce a una fase della produzione¹⁷², chi invece ritiene, in alcuni casi, possiedano valenza simbolica¹⁷³ e chi sostiene, infine, che non si debba scartare l'ipotesi di una funzione puramente decorativa¹⁷⁴.

Esistono però indubbiamente delle differenziazioni. Sul fondo di 29 lucerne, differenti dal punto di vista morfologico (Dressel 3, lucerne a semivolute, lucerne a disco, forma *Atlante* VIII e X), compare il motivo a cerchietti impressi, differenti per numero e disposizione spaziale, e in base a ciò ulteriormente suddivisibili in sottogruppi¹⁷⁵.

¹⁶⁸ Datato a partire dalla fine del V secolo d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 376), risulta attestato nel corpus su quattro lucerne del tipo *Atlante* X A1a (CAT. nn. 9C; 28C; 53C; 56C). In alcuni casi si riscontrano analogie con il motivo CR 3.1A ricondotto a produzioni di Sidi Marzouk Tunisi (CARDARELLI 2022, p. 344).

¹⁶⁹ La decorazione è presente su tre lucerne, CAT. nn. 29C; 58C e 63C ed è databile data a partire dalla alla fine del V secolo d.C. (BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 376).

¹⁷⁰ Incisi prima della cottura (21), impressi (32), in rilievo (4), in *planta pedis* (2) o impressi e incisi (6), dato non specificato (14).

¹⁷¹ In buona sostanza si tratta di 7 gruppi: cerchietti, elementi geometrici, *planta pedis* anepigrafe, motivi vegetali, ancora schematizzata, croce, figura umana.

¹⁷² ENNABLI 1976, p. 14; GUALANDI GENITO 1977, Tav 90; SAPELLI 1979, p. 166; HAYES 1980, pp. 66 ss; PALEANI, LIVERANI 1984, p. 120; BAILEY 1988, p. 113; BARBERA, PETRIAGGI 1993, pp. 154 ss.

¹⁷³ GUARDUCCI 1964, pp. 467-497; GRAZIANI ABBIANI 1969, pp. 175 ss; PALEANI LIVERARI 1984; BARBERA, PETRIAGGI 1993, pp. 154 ss.

¹⁷⁴ BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 154.

¹⁷⁵ Cerchietto su 4 lucerne a disco (CAT. nn. 66A; 69A; 70A; 74A) e un cerchietto concentrico su tre lucerne di forma *Atlante* XA1a (CAT. nn. 14A; 22A; 25A); cerchietto singolo con punto centrale rilevato o impresso su lucerne a disco di varia tipologia (CAT. nn. 57A; 59A; 73A) e una del tipo *Atlante* XA1a anche se in questo caso non si tratta di una circonferenza perfetta (CAT. 13A); cerchietto singolo con linea trasversale su una lucerna tipo *Atlante* VIII d1 (CAT. n. 21A); cerchietto inscritto sovrastato da linee (CAT. nn. 40A e 42A); due cerchietti concentrici su lucerne a disco, semivolute e *Atlante* X (CAT. nn. 1A-2A; 15A; 32A-33A; 56A; 58A; 60A; 75A-78A); due cerchietti concentrici allineati (CAT. n. 68A) o due cerchietti uniti da linee su Dressel 3 (CAT. n. 35A); due ovuli paralleli su lucerna a disco (CAT. n. 28A); tre cerchietti discosti verticalmente su lucerna tipo *Atlante* VIII (CAT. n. 10A); tre cerchietti disposti a triangolo su tipo *Atlante* XA1a (CAT. nn. 23A; 63A); tre cerchietti concentrici e due motivi a U su lucerna a disco (CAT. n. 55A); quattro cerchietti di cui tre disposti a croce e uno centrale su Dressel 3 (CAT. n. 52A); quattro cerchietti disposti a croce di cui due uniti da linea su tipo *Atlante* VIII (CAT. n. 24A); cinque globetti su lucerne Dressel 3 (CAT. nn. 36A-37A); nove cerchietti concentrici (CAT. n. 41A); Motivo a T con cerchielli e moti obliqui su lucerna non identificabile (CAT. n. 49A).

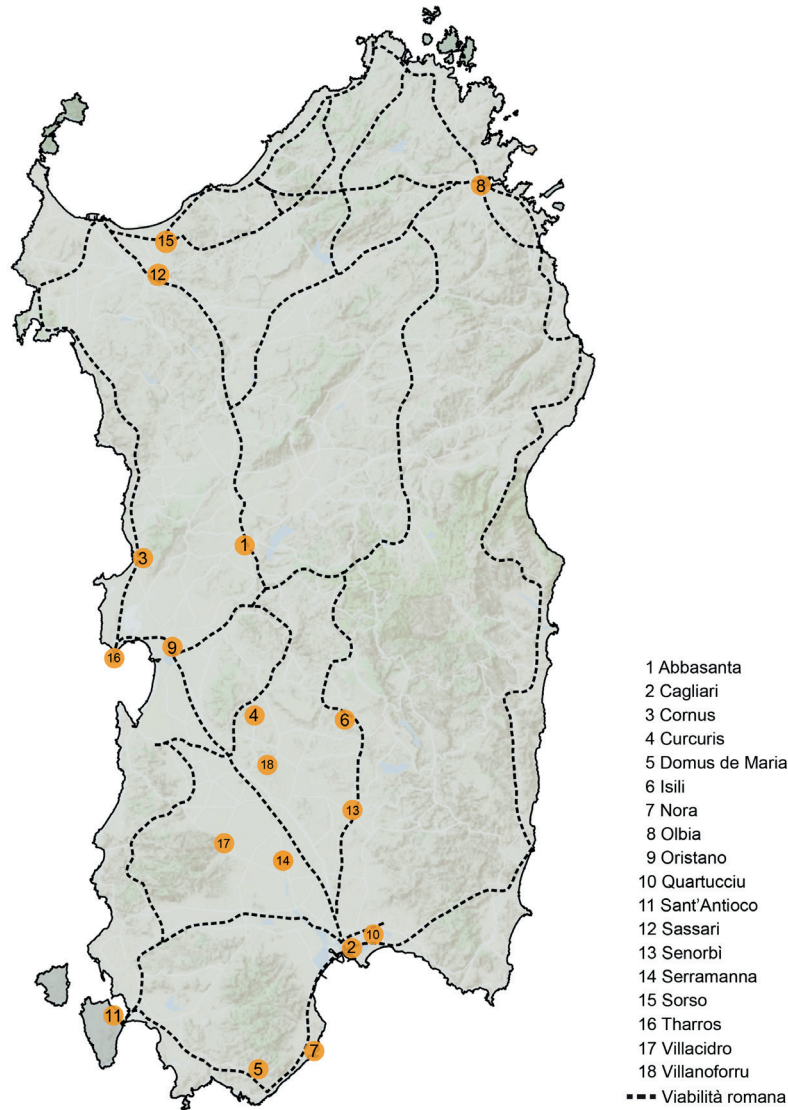


Fig. 6. Luoghi di rinvenimento delle lucerne con bollo anepigrafe contenute nel corpus (elaborazione grafica a cura di M. Perra).

Tra i motivi di tipo geometrico possiamo annoverare otto lucerne la cui caratteristica comune è la presenza del motivo nel fondo reso come decorazione a raggera¹⁷⁶, reticolo puntinato¹⁷⁷, segmento verticale¹⁷⁸ o un tridente (?)¹⁷⁹ e che compaiono su lucerne Dressel 2, a disco e a volute.

È inoltre presente il motivo della *planta pedis* anepigrafe singola impresso sul fondo di una lucerna a volute (CAT. n. 29A) proveniente da Sorso che a volte viene proposto in associazione a tre cerchietti come nel caso della lucerna (CAT. n. 71A) proveniente da Nora.

¹⁷⁶ Il motivo è presente su tre lucerne a disco provenienti di Tharros (CAT. nn. 45A-47A) di cui non si possiede documentazione fotografica. A causa della mancanza di confronti e per l'esiguità del frammento, è problematico anche l'inserimento della lucerna proveniente da Nora (CAT. n. 75A).

¹⁷⁷ All'interno di questo sottogruppo sono presenti due lucerne a disco (CAT. nn. 44A e 61A) di cui abbiamo la documentazione fotografica solo di un solo esemplare.

¹⁷⁸ Inciso sul fondo della lucerna a volute CAT. n. 34A, anche se rimane il dubbio che il tratto possa essere interpretato anche come lettera.

¹⁷⁹ Apposto sul fondo di una lucerna di tipo Dressel 2 CAT. n. 67A. L'attribuzione resta dubbia e la mancanza di documentazione di buona qualità non permette la formulazione di ipotesi differenti.

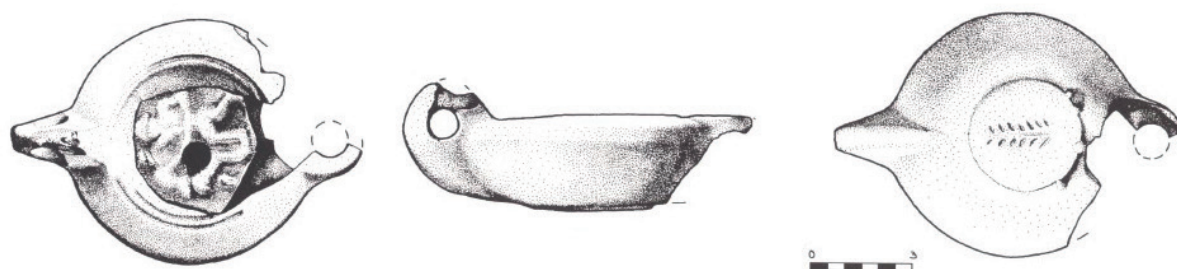


Fig. 7. Museo Archeologico di Sinnai (CA). Collezione Pinna-Spada. Lucerna a disco decorata con probabile scena gladiatoria, mentre sul fondo è presente un motivo a palmetta e globetti intorno al basso piede (da Artizzu 2003, p. 70; dis. F. Casula).

Il gruppo dei motivi figurati vegetali risulta essere più composito e variegato. All'interno di esso infatti, sono classificabili quindici lucerne più o meno frammentarie e morfologicamente differenti (lucerne a disco, lucerne siciliane, *Atlante* VIII e X) da suddividere in sette sottocategorie¹⁸⁰ (fig. 7).

Il classico motivo dell'ancora è presente da solo sul fondo di sei lucerne di tipo *Atlante* VIII (CAT. nn. 11A-12A; 20A; 50A-51A; 53A) per lo più inciso e più o meno schematizzato. In un solo caso è attestato il motivo delle due ancore contrapposte (CAT. n. 54A, Olbia).

Un motivo particolare è poi rappresentato sulla lucerna siciliana CAT. n. 18A, caratterizzata da una croce a rilievo inscritta all'interno del fondo con anello rilevato da cui diparte, in direzione dell'ansa, un ancora.

Il motivo cruciforme, talvolta inscritto in un cerchio circolare rilevato o impresso, è presente su cinque esemplari (CAT. nn. 16A-17A; 19A; 62A) di forma *Atlante* IX e *Atlante* X, mentre in un caso occorre su una lucerna a disco di produzione africana (CAT. n. 65A). Si individua, inoltre il motivo (scarsamente documentato) a croce con cerchietti all'estremità su un solo frammento, n. 31A, rinvenuto a *Cornus*¹⁸¹.

Tra le lucerne rinvenute in Sardegna, risulta essere particolarmente interessante il busto di gladiatore riconoscibile sul fondo di una lucerna a volute di tipo Deneauve XA (CAT. n. 79A), molto elaborata e accurata anche nella resa della decorazione presente sul disco.

12. Osservazioni conclusive

Il lavoro di aggiornamento del volume di ILSARD II.1 ha portato all'inserimento e all'analisi di 850 lucerne il cui studio ha permesso di ampliare la panoramica dei rinvenimenti editi in Sardegna e in modo particolare di accrescere le conoscenze sui fabbricanti che, anche grazie alle numerose indagini archeologiche condotte in questi anni, hanno contribuito alla formulazione di un quadro generale più aggiornato caratterizzato come si è visto da nuove letture.

Si tratta di bolli per lo più impressi sul fondo (oltre 200), ai quali seguono più o meno sugli stessi valori numerici i bolli incisi. Sotto alle 50 attestazioni sono poi quelli in rilievo, in *planta pedis*, o che vedono l'utilizzo della combinazione di tecniche differenti. Va segnalato purtroppo che in molti casi questo dato non può essere specificato a causa della frammentarietà del

¹⁸⁰ Fanno parte di questo gruppo: il motivo a fiore presente sulle lucerne CAT. nn. 3A; 38A-39A; 64A ulteriormente distinguibili in base al numero di petali presenti, quello a trifoglio inciso sul fondo della lucerna CAT. n. 43A tipo *Atlante* VIII A 1a (priva di documentazione fotografica del bollo) e la foglia di palma schematizzata incisa o in rilievo sul fondo di cinque lucerne (a disco, tipo siciliano, *Atlante* VIII e X). Probabilmente vanno ascritti a questa tipologia quelli per i quali in bibliografia si riporta la dicitura "piantina stilizzata" (CAT. nn. 26A-27A), spiga (CAT. n. 7A) e spilla (?) (CAT. n. 48A), forse da intendersi come un errore di compilazione. Un discorso differente deve essere poi fatto per il sottogruppo in cui compaiono delle spighe sul frammento di fondo di lucerna CAT. n. 4A, rinvenuto negli scavi di Cagliari presso Vico III Lanusei per il quale al momento non vi è un confronto puntuale, anche se motivi simili sono attestati su produzioni della Tunisia (BUSSIÈRE, RIVEL 2012, p. 360).

¹⁸¹ Per confronti si veda GIUNTELLA *et alii* 1985, n. 79 p. 100; GIUNTELLA 1986 tav. LXXX, 2; fig. 67. 79 pag. 75.

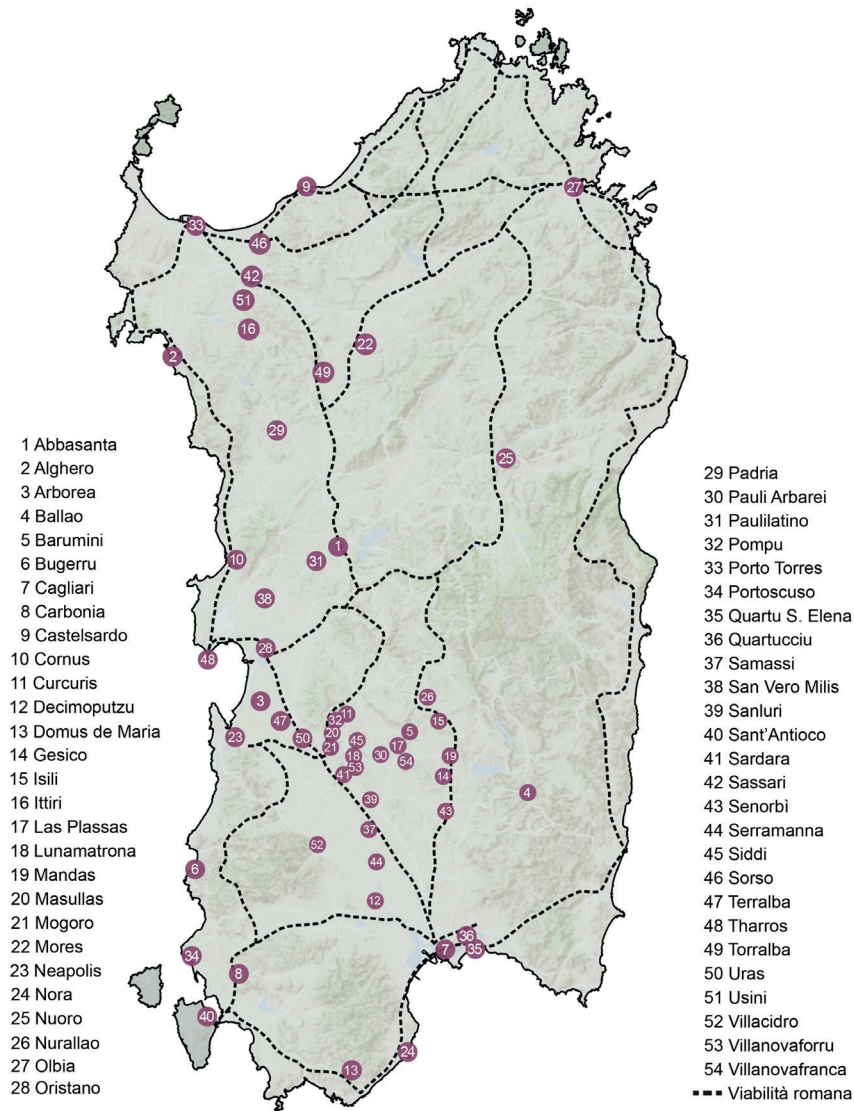


Fig. 9. Luoghi di rinvenimento di tutte le lucerne contenute nel corpus (elaborazione grafica a cura di M. Perra).

reperito oppure perché, in caso di notizia desunta da bibliografia, il primo editore non l'ha specificata.

Osservando la distribuzione dei rinvenimenti si nota come essi si concentrino maggiormente vicino a luoghi identificati come porti e/o approdi (Olbia con 175 attestazioni, *Tharros* con 122, Nora con 78, Sant'Antioco con 51, Cagliari con 41), con quantità più esigue distribuite lungo le vie di comunicazione fluviale e viaria (fig. 10), elementi che attestano ancora una volta, e se mai ce ne fosse bisogno, come la Sardegna fosse un punto importante di riferimento nei traffici commerciali.

Il dato è ulteriormente asseverato dall'analisi tipologica dei supporti che abbracciano un ampio periodo cronologico che va dalle lucerne di tipo Dressel 2 e Dressel 3, sui quali compaiono le prime forme di bollatura, per arrivare alle lucerne in sigillata africana e siciliane, prodotte tra il IV e il VII secolo d.C. Il fatto conferma così quel cambio di preferenza nelle importazioni da un ambito italico a provinciale, a quello per lo più africano.

Tali valutazioni trovano ulteriore conferma nelle analisi epigrafiche qui condotte. Sebbene apparentemente, infatti, vi sia una certa equivalenza delle firme pertinenti a fabbricanti italici e africani, vi è una leggera predominanza di questi ultimi se si valuta il particolare "peso", e se si aggiungono quelle attestate unicamente in Sardegna e in Africa la valutazione appena espressa assume un significato ancora più importante.

Il rapporto privilegiato è ulteriormente messo in evidenza con l'analisi delle lucerne in sigillata africana di età più tarda e appartenenti ad un orizzonte culturale cristiano.

La presenza del cristogramma o di una croce monogrammatica impiegata come decorazione del disco o della spalla ci ha permesso in diversi casi, tramite lo studio dei motivi tipologici, di circoscrivere gli ambiti di produzione e datazione.

Le prospettive della ricerca, così come ovvio, sono molteplici: per favorirle verranno, come si è detto, resi disponibili tutti i *raw data* così da permettere quella condivisione dei dati che, siamo sicuri, porterà grazie al lavoro di tutti ad un incremento nei numeri a catalogo e di conseguenza ad uno sviluppo significativo delle conoscenze di questa classe di materiali.

Riferimenti bibliografici

Repertori

ILSARD I

SOTGIU G. 1961. *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum latinarum, X e all'Ephe-
meris Epigraphica, VIII). I*, Padova, CEDAM.

ILSARD II.1

SOTGIU G. 1968. *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum latinarum, X e all'Ephe-
meris Epigraphica, VIII), II,1* lucerne, Padova, CEDAM.

ELSARD

SOTGIU G. 1988. L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. ANRW, II. Principat, Band 11.I,
1988, pp. 551-739.

Saggi e monografie

ANSELMINO BALDUCCI L.

1994. La cronologia delle officine urbane di lucerne: un contesto ostiense di età Antonina, in *Epigrafia della
produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du moind
romain (Rome 5-6 juin 1992), Roma, L'École Française de Rome, pp. 447-445.

ARTIZZU D.

2003. Lucerne e materiali fittili della collezione Pinna Spada (Sinnai- Cagliari), in A.M. Corda (ed.), *Cul-
tus splendore*. Studi in onore di Giovanna Sotgiu, I., Senorbì, Nuove Grafiche Puddu, pp. 63-77.

2006. La collezione Pinna-Spada, in M.R. Manunza (ed.), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus, Nuove
Grafiche Puddu, pp. 387-414.

AVOGARO V., DOBREVA D.

2021. Le lucerne ellenistiche, romane e tardoantiche, in J. Bonetto, V. Mantovani, A. Zara (eds.), *Nora. Il
tempio romano 2008-2014*, II.2-I materiali romani e gli altri reperti, Roma, Edizioni Quasar, pp. 455-469;
735-736.

BAILEY D.M.

1980. *A catalogue of the lamps in the British museum, II. Roman lamps made in Italy*, London.

1988. *A catalogue of the lamps in the British museum, III. Roman Provincial lamps*, London.

BALIL, A.

1968. *Lucernae singulares* (= Collection Latomus XCIII), Bruxelles.

BARBERA M., PETRIAGGI R.

1993. *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*. Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, Museo Nazio-
nale Romano, Roma, Libreria dello Stato.

Berlin Declaration 2003. Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities. Re-
trieved from <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>

BOI V., MARRAS A.M., SANTAGATI C.

2015. Open Access and archaeology in Italy: an overview and a proposal. *Archäologische Informationen* 38,
pp. 137-147.

BONIFAY M.

2004. *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Oxford, Archae-
opress.

BRANDO M.

2015. La suppellettile da illuminazione, in A. Sebastiani, E. Chirico, M. Colombini, M. Cygielman (eds.),
Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, territorio e cultura materiale (200 a.CV. -550 d.C.), Oxford, pp.
114-143.

BUCHI E.

1975. *Lucerne del museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia, Associazione nazio-
nale per Aquileia.

- BUSSIÈRE J.
2000. *Lamps antiquae d'Algerie*, Montagnac, Ed. Monique Mergoil.
- BUSSIÈRE J., RIVEL J.-C.
2012. *Lampes antiques de Méditerranée. La collection Rivel* (=BAR international series 2428), Oxford, Archeopress.
- CARDARELLI V.
2022. *Atlante degli stampi su sigillata africana. Tipologia, produzione, circolazione* (= MACAM - Material Culture through Ancient and Modern Mediterranean, 1), Roma, Edizioni Quasar.
- CECI M.
2003. L'officina di *Annius Serapidorus* ad Ostia. *ReiCretActa* 38, pp. 73-76.
2013. Le lucerne, in A. Marinucci (eds.), *L'insula Ostiense di Diana (R. I, III, 3-4)*, Roma, Fondazione Portus, pp. 159-300.
- CECI M., SCHNEIDER G.
1994. Analisi chimiche su gruppi di lucerne bollate di fabbricazione urbana, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VI^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Roma, L'École Française de Rome, pp. 433-446.
- DENEAUVE J.
1969. *Lampes de Carthage*, Parigi, Centre National de la Recherche Scientifique.
- ENNABLI A.
1976. *Lampes chrétiennes de Tunisie (musées du Bardo et de Carthage)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- FERRAZZA E.
2001. Rinvenimenti ostiensi di lucerne nei musei vaticani. *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* XXI, pp. 149-167.
- FILIPPI F.
2008a. Una grande discarica di età antonina, in FILIPPI (ed.), pp. 83-96.
2008b (ed.). *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, Edizioni Quasar.
- GIUNTELLA A.M.
1986. I materiali ceramici. In *L'archeologia romana altomedievale nell'oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri (22-23, Giugno 1984), Taranto, editrice Scorpione, pp. 135-146.
- GIUNTELLA A.M., STIAFFINI D., BORGHETTI G.
1985. *Mensae e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 1), Taranto, Scorpione.
- GRAZIANI ABBIANI M.
1969. *Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia settentrionale*, Bologna, R. Patròn.
1977. *Lucerne fittili delle collezioni del museo civico archeologico di Bologna* (=Fonti per la Storia di Bologna, Cataloghi 3), Bologna,
- GUALANDI GENITO M.C.
1986. *Le Lucerne antiche del Trentino*, Trento, Servizio dei beni Culturali della Provincia AUTONOMA di Trento.
- GUARDUCCI M.
1964. Il fenomeno orientale del simbolismo alfabetico e i suoi sviluppi nel mondo cristiano d'Occidente, in *L'oriente cristiano nella storia della civiltà*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 31 marzo - 3 aprile 1963), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 467-497.
- HAYES J.W.
1980. *Ancient Lamps in the Royal Ontario Museum. I: Greek and Roman Clay Lamps*, Toronto, Royal Ontario Museum.
- JOLY E.
1974. *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- LABATE D.
2010. Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2008). *Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, serie XI, XXXII, pp. 323-382.
2012. Nuovi dati sulla produzione di lucerne a Modena: i rinvenimenti di Cittanova e di Novi Sad. *Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, serie XI, XXXIV, pp. 386-388.

LABATE D.

2013. Gli impianti della collina modenese in età romana: note sulla produzione di ceramica e di lucerne, in D. Labate, L. Mercuri, S. Pellegrini (eds.), *Il mosaico ritrovato. Indagini archeologiche a Savignano sul Panaro* (= Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 31), Firenze, pp. 33-40.

2016. *Mutina Fecit*. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrici del territorio di Modena, in *Roman and late antique lamps: productions and distribution, contacts on the Mediterranean* (Round table on Roman and Late Roman lamps - 2nd of February 2015 Institute of Archaeology in Zagreb), Zagreb, pp. 18-37.

LARESE A., SGREVA D.

1996. *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona, I*, Roma, Giorgio Bretschneider editore.

1997. *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona, II*, Roma, Giorgio Bretschneider editore.

MAESTRIPIERI D., CECI M.

1990. Gli Oppi: una famiglia di fabbricanti urbani di lucerne. *Journal of Roman Archaeology* 3, pp. 119-130.

MARINI S.

2012. Sigillata italica, sigillata africana e lucerne del museo di Rosignano Marittimo. *Fasti online documents & research* 258, pp. 1-20.

2019. *Lucerne bollate in Italia centrale e settentrionale (I-II sec. d.C.). Aspetti tecnici, epigrafici, commerciali* (FE-CIT TE, 13), Roma, Scienze e lettere.

MASTINO A.

1979. *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio di Cuglieri)*, Cagliari, Ettore Gasperini editore.

OLCESE G.

2012. *Atlante dei siti di produzione ceramica*, Roma, Edizioni Quasar.

ONSRUD H., CAMPBELL J.

2007. Big Opportunities in Access to "Small Science" Data. *CODATA Data Science Journal* 6, pp. 58-66.

PALEANI M.T., LIVERANI A.R.

1984. *Lucerne paleocristiane conservate nel Museo Oliveriano di Pesaro, I*, Roma, Paleani Editrice.

PAVOLINI C.

1976-1977. Una produzione italica di lucerne. Le vogelkopflampen ad ansa trasversale. *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma* LXXXV, pp. 45-134.

PIGA A.

2021. Lucerne Romene da Nora (Scavi Pesce 1952-1954). Notizia Preliminare. *Quaderni SABAP* 31/2020, pp. 189-212. Disponibile su: <https://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/issue/view/9> [29.04.2022].

PONSICH M.

1961. *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat, Service des antiquités du Maroc.

PUPPO P.

2008. Lucerne, in FILIPPI (ed.), pp. 177-196.

RIZZO G.

2003). *Instrumenta urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero* (= Collection de l'École française de Rome, 307), Roma, École française de Rome.

SAPELLI M.

1979. *Lucerne fittili delle civiche raccolte archeologiche*, Milano, Civico Gabinetto Numismatico- Civico Museo Archeologico.

SANCIU A.

2002. Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XIV. Spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economi*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma, Carocci, pp. 1281-1299.

2011. Marchi di fabbrica su lucerne a becco tondo e cuoriforme del porto di Olbia. *Erentzias* 1, pp. 183-218.

SCHNEIDER G.

1993. X-Ray fluorescence analyses and the production and distribution of terra sigillata and Firmalampen, in W.V. Harris (ed.), *The inscribed economy, production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Proceedings of a conference held at the American Academy (Rome, on 10-11 January 1992), Ann Arbor, pp. 129-137.

SOTGIU G.

1969. Nuove lucerne con bollo. *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'università di Cagliari*, Estratto, vol. XXXII.

1971. Instrumentum domesticum della Sardegna, in Acta of the Vth international Congress of Greek and Latin Epigraphy. Cambridge 1967, Oxford, Basil Blackwell, pp. 247- 251.

1973. Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina. *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari* 36, pp. 97-127.

1975. Un nuovo "carmen epigraphicum" e le iscrizioni del Museo di Sant' Antioco. *Epigraphica* XXXVII, pp. 135-141.

1980. Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora proprietà del comune di Cagliari. *Archivio Storico Sardo* XXXI, pp. 29-38.

1988. Parva epigraphicae Sardiniae. I. Tharros. Instrumentum domesticum. *Quaderni* 4.II 1987, pp. 21- 31.

1995a. *Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)*, in G. Lilliu, V. Santoni (eds.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano, S'Alvure, pp. 277-306.

1995b. Il commercio tra l'Africa e la Sardegna in età romana: le lucerne, in G. Sotgiu (ed.), *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna*, Atti dell'incontro con Institut National du Patrimoine Tunis, Seminario Di Studi (Tunisi 10 gennaio 1994), Cagliari, pp. 59-62.

TRONCHETTI C.

1996. *La ceramica della Sardegna romana*, Milano, Ennerre.

WHITCHER KANSA S., KANSA E.

2014. *Near Eastern Archaeology*, 77, 3, Special Issue: *Cyber-Archaeology*, (SEPTEMBER 2014), pp. 223-227.

ZACCARIA RUGGIU A.

1980. *Le lucerne fittili del museo civico di Treviso*, Roma, Giorgio Bretschneider editore.

ZUCCA R.

1987. *Neapolis e il suo territorio*, Oristano, S'Alvure.